



FENEAL-UIL

La Rassegna  
Feneal UIL  
della settimana

-----  
del 24.04.2013

## **Il diario del lavoro**

### **ARTIGIANI LEGNO LAPIDEI**

## **Pascucci (Feneal), sull'apprendistato soluzione già un anno fa se le imprese avessero voluto**

### **Correlati**

Posizioni distanti su apprendistato: sospesa la trattativa

“Dichiarare che le organizzazioni sindacali starebbero ‘ostacolando le assunzioni dei giovani apprendisti nel settore legno lapidei artigiani’ è una grossolana bugia inventata dalle confederazioni artigiane che sanno benissimo come stanno le cose e che dovrebbero spiegarle alle loro imprese associate”. E' quanto affermato da Fabrizio Pascucci, segretario nazionale responsabile della contrattazione nel settore per la Feneal Uil, in risposta ad una nota diffusa ieri dalle associazioni artigiane Cna, Confartigianato, Casartigiani e Claii sulla trattativa di rinnovo per il contratto collettivo nazionale del settore legno lapidei artigiani.

“Appena un anno fa avevamo chiesto alle confederazioni artigiane di regolamentare l'apprendistato professionalizzante per via contrattuale entro il 30 aprile del 2012, oggetto dell'attuale stallo della discussione sul rinnovo di contratto, - spiega il segretario - ma loro hanno preferito rifarsi all'accordo interconfederale rinviando la questione. L'argomento dunque poteva essere risolto un anno fa, - continua Pascucci - dando così modo alle imprese aderenti alle confederazioni artigiane di assumere gli apprendisti. Nonostante questa possibilità nel mese di gennaio noi organizzazioni sindacali, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, abbiamo concesso un'ulteriore proroga fino al 30 aprile del 2013 per permettere una più serena discussione del nuovo contratto nazionale, ma dopo sette incontri e dopo aver concordato tutti i testi relativi alla parte normativa le confederazioni artigiane si sono rifiutate di sottoscrivere quanto concordato, condizione per cui noi avremmo concesso ancor un ulteriore proroga per regolamentare l'apprendistato.”

“Questo è lo stato dell'arte. – conclude Pascucci. - Ed è questo che Cna, Confartigianato, Casartigiani e Claii dovranno spiegare ai lo associati e di come le giuste esigenze delle imprese e dei lavoratori potevano essere risolte un anno fa, senza essere in questo momento di intralcio al rinnovo del ccni”.

“Siamo i primi a voler ‘tornare alla normalità delle relazioni sindacali’ ma - ribadisce il segretario Feneal – firmeremo la proroga solo a fronte della firma sulla parte normativa già discussa”.

19 Aprile 2013

## ARTIGIANI LEGNO-LAPIDEI

# Posizioni distanti su apprendistato: sospesa la trattativa

Argomento: Edili

### Correlati

Pascucci (Feneal), sull'apprendistato soluzione già un anno fa se le imprese avessero voluto

Bloccata la possibilità di assumere apprendisti nel settore legno-lapidei artigiani. Infatti la trattativa per il rinnovo del contratto artigiani legno-lapidei tra Confartigianato, Cna e Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil è stata sospesa a causa di un mancato accordo sull'apprendistato professionalizzante, rispetto al quale le parti avevano già firmato a gennaio una proroga che scadrà il 30 aprile. Da questa data in poi c'è il rischio concreto di non poter più assumere apprendisti nelle aziende artigiane del legno e dei lapidei, settori che occupano circa 80mila addetti e che storicamente fanno molto ricorso ai contratti di apprendistato.

Nell'ultimo incontro di trattativa, infatti, la controparte datoriale ha chiesto ai sindacati di prorogare nuovamente la vecchia normativa sull'apprendistato e rinviare a fine maggio tutta la discussione contrattuale. La normativa precedente alla riforma dell'apprendistato non comprenderebbe l'abbassamento degli anni (prima 6 e oggi 3 con possibilità di aumento a 4 in caso di alta formazione) e la conferma del 30% degli apprendisti entro i 36 mesi per poter procedere con altre assunzioni. (FRN)

17 Aprile 2013

# EDILI ANCE - COOP



**Mancato accordo per rivalutazione dei coefficienti Ape. Forte la preoccupazione espressa per la ricaduta che ciò potrà avere sulla trattativa di rinnovo CCNL.**

Mancato accordo per l'aggiornamento dei coefficienti per il calcolo dell'APE.

*"Nell'incontro dello scorso 18 aprile tra le organizzazioni sindacali, **FeNEAL FILCA FILLEA**, e le organizzazioni datoriali, **Ance e Coop**. - rende noto un comunicato unitario sindacale - non è stato possibile raggiungere alcun accordo per la rivalutazione dei coefficienti Ape a causa dell'atteggiamento di arrogante chiusura dell'Ance contraria alla rivalutazione che da prassi ogni anno viene effettuata in base all'aumento del costo della vita."*

Feneal Filca Fillea hanno espresso forte contrarietà sia per la mancata intesa e sia per l'atteggiamento delle controparti che non ha permesso lo sviluppo di una vera trattativa.

Per senso di responsabilità e per consentire il pagamento dell'APE ai lavoratori, le Segreterie Nazionali FeNEAL FILCA FILLEA hanno dato mandato alla CNCE affinché dia tecnicamente l'indicazione alle Casse Edili di procedere ad una temporanea e momentanea liquidazione sulla base dei coefficienti dello scorso anno.

Forte preoccupazione, infine, è stata espressa per la ricaduta che questa situazione potrà avere sulla prosecuzione delle trattative per il rinnovo del CCNL.

## L'agenda

## per l'emergenza

## Aiutare chi apre fabbriche e negozi

di DARIO DI VICO



Se nei rapporti con le imprese il nuovo governo vorrà agire in discontinuità con l'esecutivo

presieduto da Mario Monti dovrà innanzitutto rinunciare a una sorta di pregiudizio pedagogico.

CONTINUA A PAGINA 15

## Le cose che si possono fare

# I tempi sono troppo stretti

## Aiutare chi apre fabbriche o negozi

SEGUE DALLA PRIMA

Nel cronogramma della nostra emergenza nazionale non c'è il tempo per modellare (ammesso che lo si possa fare da palazzo Chigi) la cultura dell'imprenditoria italiana, converrà piuttosto accompagnare i progetti di sviluppo delle aziende, favorirli sul piano burocratico e autorizzativo, premere perché producano un elevato dividendo sociale (occupazione). Non sto pensando a un rilancio della concertazione con le rappresentanze d'impresa, parlo proprio di relazioni strette con le imprese maggiormente impegnate nello sviluppo. Quelle come la Mossi & Ghisolfi stanno per aprire a Cre-

scentino un grande stabilimento di bioetanol o come il Marchesini Group che ha annunciato per l'autunno l'apertura di un nuovo stabilimento in Emilia. Penso ancora alla catena Eataly di Oscar Farinetti che aprirà negozi in quattro importanti città italiane e nel 2013 sbarcherà a Istanbul, Dubai e Chicago. O ancora Calzedonia di Sandro Veronesi che quest'anno vuole aprire altri 400 negozi, di cui cento solo in Russia, il resto tra Germania e Francia non trascurando Hong Kong.

Per carità è una lista minima, fortunatamente i progetti di crescita nei cassetti delle nostre aziende sono molti di più. Si tratta di farli venir fuori e di mettere in condizione gli imprenditori di poterli implementare nei tempi giusti. Obietterete che nel secondo Paese manifatturiero d'Europa non dovrebbe servire un governo per fare queste cose e invece, purtroppo è (anche) così.

Supportare i Ghisolfi, i Marchesini, i Farinetti, i Veronesi avrebbe un effetto estremamente positivo sul morale dei nostri im-

prenditori e stimolerebbe comportamenti imitativi. Darebbe il segno concreto di un modus operandi diverso, più pragmatico, che parte dal micro per ottenere risultati macro. Lo stesso vale per le multinazionali. È stato messo in piedi al ministero dello Sviluppo economico un Desk Italia per attrarre investimenti. È su quello che bisogna puntare ma occorrerebbe anche chiamare a Roma i country manager delle grandi imprese straniere. Chiedere anche loro di tirar fuori i progetti di sviluppo e supportarli. L'ingresso di Gucci in Richard Ginori, che altrimenti avrebbe chiuso, è stata una sorpresa, potrebbe non esser l'unica.

Accanto al cambio di passo nel rapporto con le grandi e medie imprese un'Agenda per l'emergenza deve anche porre attenzione ai Piccoli. Non voglio passare per menagramo ma è dovere del cronista sottolineare come il decreto per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese sia in Parlamento ma non stia procedendo speditamente. Si aspetta il nuovo governo e il nuovo ministro che dovranno ribattezzare il provvedimento ma siccome le procedure previste sono molteplici, oltre a vigilare sui tempi dell'approvazione parlamentare, bisognerà monitorarne il cammino nei meandri della burocrazia. Ci sono scadenze precise che le amministrazioni devono ottempe-

rare e ci vorrà una figura (magari il garante delle Pmi) che giorno per giorno sia in gra-

Agenda  
per l'emergenza



do di dare il rendiconto dell'iter dei pagamenti. Non solo per salvare le imprese creditrici ma anche perché da quei 40 miliardi si attende una spinta decisiva per rianimare il nostro Pil.

Sempre sul fronte delle piccole e medie imprese l'emergenza richiederebbe un intervento-ossigeno per la filiera dell'edilizia, la più colpita e anche la più diffusa. Sul piano della domanda privata la leva che il governo può usare è quella degli incentivi fiscali che hanno già doppia buona prova di sé accelerando la domanda e favorendo l'emersione. Si può pensare di agire nel campo, seppur delimitato, del recupero edilizio, restauro e riqualificazione energetica. Sul fronte della domanda pubblica bisogna mettere in condizione i Comuni virtuosi di poter spendere fuori dai parametri di indebitamento previsti dal patto di stabilità interno. Le piccole opere che si potrebbero cantierare sono molteplici e l'elenco è stato fatto più volte.

Infine le esportazioni. Diciamolo chiaramente sono state le vendite all'estero a tenere in piedi il nostro sistema produttivo, le grandi e medie aziende hanno saputo reggere sui mercati tradizionali e aprirsi un varco sui nuovi e in questo sforzo si sono portati dietro i loro fornitori. Ma per tenere il passo e non rinculare l'export italiano ha bisogno di un maggiore accompagnamento. Come hanno segnalato i protagonisti del Salone del Mobile la nostra diplomazia economica batte in testa, non è capace di imbastire una trama di relazioni efficace come quella dei nostri partner tedeschi e francesi. Si può pensare, allora, a un'iniziativa straordinaria del nuovo governo che sia sinergica al rilancio dell'Istituto per il commercio estero? E che magari introduca un principio di maggior coordinamento delle nostre iniziative promozionali e fieristiche all'estero?

**Dario Di Vico** @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Più export

Dal sostegno concreto a chi esporta con una nuova diplomazia economica alla creazione di un Desk Italia

## I pagamenti

Per rendere effettivo il decreto dei pagamenti arretrati dello Stato bisognerà monitorarne il cammino nei meandri della burocrazia



UN GOVERNO PER L'ECONOMIA

# Meno applausi più fatti concreti

di **Guido Gentili**

**F**antastico. Spread giù a quota 268, Borsa su del 2,93%. Le banche centrali di Usa, Giappone e Regno Unito che spingono sull'acceleratore. I mercati che scommettono su un calo dei tassi d'interesse da parte della Banca centrale europea e che accolgono con entusiasmo (assieme alle diplomazie internazionali) la rielezione di Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica. Che lo stallo stia per finire e la svolta sia a porta-

ta di mano, finalmente, anche per l'Italia? Dipende. Vedere il bicchiere mezzo pieno, valorizzando al meglio i segnali positivi (che ci sono anche al netto di una certa euforia da liquidità abbondante in giro per il mondo) è di per sé un ponte costruito sulla fiducia, ingrediente essenziale per agguantare la crescita. Ma bisogna in Italia fermarsi qui. Perché la forza dei problemi in attesa di soluzione è tale da sconsigliare ogni entusiasmo preventivo e suggerisce piuttosto quel bagno nella realtà su cui insistiamo da mesi. E al quale solo ora, e comunque in un contesto politico incandescente dove permangono ambiguità e veti incrociati, ci si avvicina abbandonando il clima da campagna elettorale permanente che i problemi li moltiplica. Aggravandoli.

Sul fatto che ci sia assoluta necessità di un governo credibile (in Italia, ovviamente, ma anche in Europa e nel mondo, e troppe volte questo è vissuto solo co-

me richiamo accessorio dovuto) che faccia bene il suo mestiere non sono ammessi più dubbi. Inutile disquisire sulle formule. Serve un esecutivo autorevole sul piano politico e tecnico che abbia alle spalle una solida maggioranza parlamentare e che dunque sia in grado di realizzare i pochi e selezionati obiettivi che si prefigge per riportare il Paese sulla strada della crescita senza manomettere i conti pubblici e approfittando della liquidità che si sta riposizionando anche nei paesi del fronte euro-sud.

E in più, serve un governo che sappia imporre alla burocrazia politico-amministrativa resistente a qualsivoglia riforma o mutamento, l'esecuzione dei progetti approvati dalle Camere. In modo che i cittadini e le imprese possano verificare nella realtà dei fatti, e non in quella dei propositi che alimenta poi solo frustrazione e risentimento, cosa e in che tempi cambia.

Continua > pagina 2

## Ora meno applausi e più fatti concreti

► Continua da pagina 1

**U**na prima svolta è questa, di metodo: rapidità e concretezza decisionale. Come s'addice alla terza economia d'Europa (tra il 2010 e il 2013 contribuisce per 43 miliardi di euro al sostegno dei paesi europei in difficoltà), e seconda potenza manifatturiera dopo la Germania, che ha l'obbligo di scrollarsi di dosso l'etichetta del Paese riluttante nella fase

esecutiva e prigioniero dei suoi tic. Bello sì, ma senza certezza del diritto, provvisorio, statalista senza Stato, resistente alla concorrenza, impermeabile al rinnovamento.

Quanto a cosa fare subito non c'è che l'imbarazzo della scelta, molto spesso già condivisa (ma fin qui solo a parole). Basta scorrere le proposte dei dieci saggi-facilitatori voluti dal Presidente Napolitano per pescare le proposte utili. Ne citiamo solo due, tra le tante: sblocco immediato dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e riduzione del famoso cuneo fiscale sul lavoro, atteso che bisogna ridare fiato all'economia reale con soldi veri.

Ma più in generale, comunque, potrebbe risultare utilissima la testimonianza della Banca d'Italia presentata ieri in Parlamento dal direttore della ricerca economica Daniele Franco. Che inizia dalla constatazione che stiamo affrontando la crisi più intensa dalla fine della Seconda Guerra mondiale e termina con la richiesta di una politica economica che sappia coniugare il risanamento dei conti pubblici ad un'azione pro-crescita. Esattamente quello che è mancato fino a questo momento e che un governo con una solida e convinta maggioranza parlamentare alle spalle dovrebbe mettere al primo punto della sua agenda con la volontà di dare una scossa.

Quelle di Bankitalia sono poco più di 30 cartelle (tra l'altro con una dura requisitoria contro l'eccessiva pressione fiscale) che mettono in guardia da ogni ottimismo di maniera, avvertono sui rischi al ribasso delle già difficili prospettive dell'economia, spiegano che occorre dare risposte precise sugli aumenti dell'Iva e sulla riformulazione dell'Imu, tracciano il quadro dei nostri impegni già presi in Europa per gli anni a venire.

È un quadro realistico dal quale nessuno può sfuggire, lo specchio dello stallo politico-istituzionale nel quale siamo ci siamo avvitati. La politica e i politici dovrebbero farne tesoro: senza applausi, ma con i fatti.

[guido.gentili@ilssole24ore.com](mailto:guido.gentili@ilssole24ore.com)

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)



### Pagamenti Pa

● Le imprese vantano crediti con le Pa per circa 70 miliardi di euro. Per accelerarne il pagamento il decreto cresci-Italia ha introdotto un sistema di certificazione dei crediti vantati dalle imprese.



# ESECUTIVO IN VISTA La crisi economica Bankitalia avverte i partiti: meno tasse e aiuti alle imprese

*Via Nazionale chiede al futuro governo manovre correttive per centrare il pareggio di bilancio nel 2015. La Borsa vola e lo spread cala a 269 (ma la politica non c'entra)*

**Rodolfo Parietti**

**Milano** Manovre correttive nell'ordine dell'1% del Pil per centrare dal 2015 il pareggio di bilancio; forme di compensazione non solo tese a colmare il buco di gettito che potrebbe determinarsi se saltasse il previsto aumento dell'Iva, ma anche a copertura della cassa integrazione e delle missioni, pena lo sfioramento del rapporto deficit-Pil del 3%. E ancora: oltre a un ulteriore rimborso di 20 miliardi alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, vanno approntate misure di sostegno alle imprese e alle fasce più deboli della popolazione, dissipate incertezze che gravano sulle entrate dell'Imu e ridistribuito il peso della pressione fiscale, al più alto livello degli ultimi 50 anni. È un'agenda ricca quella che Bankitalia detta al governo che potrebbe vedere già vedere la luce domani se Giorgio Napolitano riuscirà a trovare la quadra in tempi brevi.

I mercati aspettano, fiducio-

si. Ma se all'inizio della settimana era stata Piazza Affari a beneficiare più di tutti i listini della seconda investitura di Napolitano, ieri una gran voglia di *shop-pings* si è manifestata in tutta Europa. Uno *strong buy* che ha permesso ieri alle Borse di mettere a segno progressi perfino superiori al 3% (Milano ha chiuso con un brillante +2,93%), come se tra gli investitori ci fosse stato un passaparola rialzista. Alimentato in parte dall'enorme liquidità messa in circolo dalla Federal Reserve e dalla Banca del Giappone, in parte dallo stemperarsi delle tensioni sul debito (lo spread Btp-Bund è sceso a 269 punti, e i tassi sul decennale sono calati sotto al 4%), ma anche dalla convinzione che con la febbre da recessione sempre più alta, Mario Draghi ha ormai solo una carta da giocare: un taglio dei tassi, fermi da nove mesi allo 0,75%, già nella riunione Bce del 2 maggio.

A dare l'ultima spallata alle residue resistenze dell'Eurotower, potrebbe essere stato ieri l'ultimo indice Ism. Ricavar-

ne segnali positivi è praticamente impossibile. Semmai, la lettura più appropriata è quella di un'intensificazione della crisi nel secondo trimestre. In aprile l'insieme di industria manifatturiera e terziario è rimasto inchiodato sui livelli di aprile, a quota 46,5, un valore ben al di sotto dei 50 punti che separano espansione e contrazione dell'attività. Ben più grave, perfino in Germania è caduto sotto la linea di galleggiamento il settore dei servizi (a 49,2) ed ha accentuato la caduta il comparto industriale (da 49 a 47,9). Ciò potrebbe indurre la Bundesbank ad avallare un taglio dei tassi.

I tempi sembrano insomma maturi, se non proprio per manovre di *quantitative easing*, almeno per provare a dare un po' di ossigeno all'economia. Sempre che le banche si decidano ad aprire il rubinetto dei prestiti. Un nervo scoperto, questo. Anche per Angela Merkel: «Una banca - ha ammonito la Cancelliera - non può di fatto prendere in ostaggio contem-

poraneamente un'intera società e la sua economia». Ma se gli istituti non fanno credito, la colpa è anche dell'austerità imposta da Berlino che ha messo in ginocchio molte imprese esponendo le banche a un aumento delle sofferenze che le ha rese più prudenti.

Serve dunque una svolta, sollecitata ieri da Daniele Franco, direttore centrale per la ricerca economica e le relazioni internazionali della Banca d'Italia, davanti alle commissioni speciali di Camera e Senato sul Def, secondo cui è necessario «il sostegno in tempi brevi del sistema produttivo e delle fasce più deboli della popolazione». Il governo ha subito risposto alle preoccupazioni espresse da Franco sull'Imu temporanea, che avrebbe provocato «un peggioramento dei saldi per circa 0,8 punti percentuali del Pil l'anno dal 2015 e, di conseguenza, la necessità di reperire risorse aggiuntive»: il testo del Def è stato cambiato, in modo da rendere «permanente» l'attuale regime dell'imposta sugli immobili.

## LE PRIORITÀ

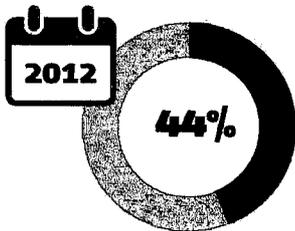
«Sostegno in tempi brevi al sistema produttivo e alle fasce più deboli»

## PER LA RIPRESA

La Bce valuta il taglio dei tassi, ma resta il nodo dei prestiti bancari

### I CONSIGLI DI PALAZZO KOCH

#### La pressione fiscale in Italia



livello massimo degli ultimi 50 anni

#### Pareggio di bilancio



0,6% del Pil  
stimato sulla base  
della legislazione vigente

#### Debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese

valori in miliardi di euro



oltre a quelli stanziati  
dal decreto del governo  
pari a



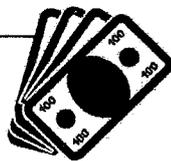
Ignazio Visco

#### Le stime Bankitalia

debiti da saldare



11  
già ceduti  
alle banche  
anche se in pro-soluto



#### Spese obbligatorie

2 miliardi  
soldi necessari  
per le missioni  
all'estero, la cig e l'iva

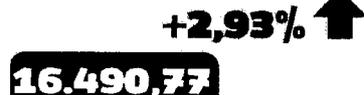
Il rischio:  
sfiorare il tetto  
del deficit/pil del 3%

#### La giornata in Borsa

Spread Btp/Bund



Ftse Mib



#### I moniti di Bankitalia

##### Misure di sostegno

Il nuovo governo potrà definire, compatibilmente con i vincoli di bilancio, ulteriori misure di sostegno al sistema produttivo e alle fasce più deboli della popolazione

##### L'azione politica

Deve coniugare l'equilibrio dei conti pubblici e le azioni strutturali volte a innalzare il potenziale di crescita dell'economia con il sostegno del sistema produttivo e delle fasce più deboli

##### Per mantenere il pareggio di bilancio

Dal 2015 sarà necessario introdurre ulteriori correzioni, sia pure di dimensioni limitate rispetto a quanto fatto in passato

L'EGO



## La priorità è un sussidio al lavoro

TITO BOERI

**È** PROBABILE che un governo di coalizione fra Pd, Pdl e Scelta Civica ottenga il voto di fiducia superando lo scoglio dei franchi tiratori. Ma non sarà certo facile per il nuovo governo del Presidente darsi un programma secondo "le priorità e la prospettiva temporale che riterrà opportune".

**I**l documento dei saggi, che dovrebbe offrire la base di questo programma, non definisce priorità. La sua parte economica formula ben 32 proposte, la cui attuazione richiederebbe almeno due, forse tre legislature. Soprattutto non distingue fra interventi d'emergenza per il rilancio dell'economia, misure congiunturali volte a bloccare la spirale recessiva e interventi strutturali, che vogliono migliorare la competitività del nostro Paese di qui a 4-5, fino a 10 anni.

Non manca il buon senso e molte proposte sono condivisibili, ma non c'è una diagnosi che potrebbe guidare una gerarchia di misure e soprattutto dettare la loro scansione temporale. La parte istituzionale non si esprime sulla riforma più importante, il cambiamento di una legge elettorale antidemocratica, per via del premio di maggioranza indipendente dal numero di voti effettivamente percepiti, e al tempo stesso incapace di fornire stabili maggioranze. Provando a fare un'intersezione fra i programmi elettorali (e i punti post-elettorali) dei tre partiti che, con ogni probabilità, sosterranno il nuovo governo ci si ritrova con un insieme vuoto.

Sia Pd che Pdl hanno maggiori punti in comune con il Movimento 5 Stelle che tra di loro. Il Pd condivide con Grillo la riduzione dei compensi dei parlamentari, la scelta di almeno ridurre (M5S vorrebbe abolirlo del tutto) il finanziamento pubblico ai partiti, l'abolizione o riordino delle Province, l'adozione di leggi anti-corruzione e contro il con-

flitto di interessi, il rafforzamento degli ammortizzatori sociali e la richiesta di invertire la tendenza a ridurre gli investimenti in istruzione dando più fondi alla scuola. Pdl e Grillo si ritrovano fianco a fianco nel chiedere l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, il ridimensionamento se non lo smantellamento di Equitalia e l'adozione di politiche migratorie più restrittive. Quando si mettono insieme Pd e Pdl è molto più difficile trovare intersezioni tra insiemi di proposte: rimangono solo la richiesta di saldare i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese (operazione già avviata dal

governo dimissionario) e un generico potenziamento della formazione tecnica superiore. Per questo è un gran bene che il nuovo governo del Presidente nasca come un governo politico: la politica è proprio l'arte di trovare intese e compromessi, come ci ha giustamente ricordato Napolitano. Avranno parecchio da lavorare. Mentre i tecnici possono favorire la ricerca di accordi su di una qualche visione condivisa delle cose più urgenti da fare.

Il nostro paese è avviato nel 2013 a vivere il sesto anno di una crisi pesantissima, che ha messo in ginocchio molte famiglie. I primi tre mesi di quest'anno sembrano avere riportato indietro le lancette dell'orologio a un primo trimestre del 2009 da incu-

bo. Dobbiamo assolutamente scongiurare una nuova spirale recessiva. Questa è la priorità numero uno. C'è un'emergenza sociale che va affrontata assieme a quella economica, testimoniata dall'impennata dei dati sulla povertà, comunque questa venga misurata, di cui si è già dato conto su queste colonne. Al tempo stesso il processo di consolidamento fiscale non ci concede risorse per misure universali di contenimento della povertà. In questo contesto, l'unico modo di fronteggiare l'emergenza sociale consiste nel puntare tutto sul lavoro e, soprattutto, sulle opportunità di impiego che si possono offrire a chi è ai margini tra lavoro e non lavoro. Questo spinge a concentrare gli interventi su chi oggi è ai minimi retributivi. Un incentivo condizionato

all'impiego, sotto forma di sussidio all'occupazione (anziché alla disoccupazione) o credito di imposta per chi non è incapiente, avrebbe proprio questa funzione. Ridurrebbe il costo del lavoro e incentiverebbe l'emersione, condizione indispensabile per ricevere il contributo pubblico. Dovrebbe essere accompagnato dall'introduzione di un salario minimo per evitare che l'intero trasferimento finisca nelle tasche del datore di lavoro. Oltre che contribuire a ridurre in modo sostenibile la povertà (è una misura di emersione), questo intervento rilancerebbe i consumi fronteggiando l'emergenza economica: la propensione al consumo tra le famiglie povere è quasi il doppio di quella fra le famiglie con redditi medio-alti. I costi di questo intervento

sarebbero relativamente limitati e potrebbero essere coperti attingendo al bacino, malgrado, di fondi per le politiche attive del lavoro.

Bisogna anche agire più direttamente sulla domanda di lavoro delle imprese, oggi bloccata da difficoltà nell'accesso al credito. Il documento dei saggi è stranamente bancocentrico su questo aspetto: ritiene che le imprese debbano continuare a trovare liquidità per finanziare i propri investimenti attraverso il sistema bancario o la Cassa depositi e prestiti. Questa è una visione che non tiene conto dell'emergenza: a breve banche piene di sofferenze, che devono ricapitalizzarsi e che non fanno più utili difficilmente potranno dare alle imprese la liquidità di cui hanno bisogno. Occorre allora trovare subito canali

di finanziamento alternativi per le imprese, ad esempio permettendo ai fondi pensione di cambiare il profilo di investimento corrente investendo di più in obbligazioni societarie e azioni, oltre che permettere la nascita di fondi chiusi che investano in consorzi di piccole imprese. Importante anche che le imprese si sentano d'ora in poi tutelate riguardo alla puntualità dei pagamenti della pubblica amministrazione, un aspetto che le misure recentemente adottate dal governo Monti non sembrano prendere in considerazione, prese

LA  
RE PUBBLICA

come sono a risolvere il pregresso piuttosto che guardare avanti. Una delle maggiori fonti dei ritardi nel saldare i debiti commerciali nella Pa risiede nel fatto che le amministrazioni stilano bilanci di competenza (in cui possono prendere impegni anche quando non ci sono risorse immediatamente disponibili) anziché di cassa. Passando ad una contabilità di cassa, le amministrazioni locali sarebbero in grado di prendere con privati solo impegni che possono mantenere fin da subito, riducendo di molto l'incertezza delle imprese. Questa innovazione servirebbe anche a rendere più efficaci, a lungo andare, i controlli sulla spesa degli enti locali. Una parte non piccola nei ritardi dei pagamenti è legata a tagli fatti solo sulla carta in tutti questi anni.

Un lavoro che valga di più per chi oggi ha basse retribuzioni, linfa vitale alle imprese anche al di fuori del sistema bancario e maggiori certezze sui pagamenti futuri della Pa: questa potrebbe essere la filosofia delle misure immediate per interrompere la spirale recessiva. Una cosa assolutamente da evitare è pensare che l'emergenza possa essere affrontata con le misure tampone. Non è rifinanziando in qualche modo la cassa integrazione in deroga, affrontando l'irrisolto nodo esodati o trovando i fondi per i contrattisti in scadenza della Pa che si uscirà dall'emergenza. Inevitabile intervenire su questi aspetti, ma non è certo con le pezze (che sono spesso peggio del buson) che si può scongiurare il protrarsi di questa interminabile recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PACIFICAZIONE DOPO I CONFLITTI

di MASSIMO FRANCO

**L'**incarico è circondato da un alone di persistente incertezza. Se ne può capire il motivo. Il tentativo di Giorgio Napolitano è quello di chiudere un'epoca di conflitto permanente: un lusso che l'Italia di oggi non si può permettere. Vuole dare vita a un governo che sia di fatto di pacificazione nazionale.

CONTINUA A PAGINA 5

### L'analisi

# COME CHIUDERE UN CONFLITTO PERMANENTE

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, punta a qualcosa di più: al riconoscimento della nuova realtà da parte di avversari che si sono combattuti aspramente, troppo, fino a poche settimane fa. Eppure, i partiti non potranno che dirgli di sì, nonostante i malumori e i lividi ancora da smaltire. Il Pd cerca di limitare e circoscrivere nel modo più indolore e asettico la svolta, con un occhio all'elettorato. Il Pdl, invece, vuole sottolineare e perfino esaltare la novità, forse con la speranza segreta di una spaccatura della sinistra.

Il risultato è quello di scaricare sul Quirinale il compito di azzerare le ultime resistenze; o almeno di abbassarle fino a una soglia che renda accettabile la sua mediazione. D'altronde, passare da una lettura mitica del risultato elettorale del 24 e 25 febbraio alla realtà prosaica dei numeri esige un cambio di prospettiva che il Pd fatica a darsi: anche perché deve archiviare una sconfitta politica recente e una mentalità radicata in vent'anni; sebbene sia comune anche a larghi settori di un centrodestra educato all'anticomunismo. Ma il via libera al «governo del presidente» è obbligato. Molti dei dubbi su un'intesa con Berlusconi sono cadute una a una durante la direzione del Pd di ieri pomeriggio.

Nella tarda mattinata di oggi, il capo dello Stato conferirà l'incarico. E chiederà di fare presto. L'ipotesi è quella di un esecutivo appoggiato da Pd, Pdl e Scelta civica, il partito del premier uscente, Mario Monti. In apparenza, rifletterà lo schema di unità nazionale del governo

dei tecnici. In realtà, dopo la strigliata di Napolitano ai partiti lunedì scorso in Parlamento, il profilo politico sarà più netto ed esplicito. La collaborazione, se non la si vuole chiamare alleanza, fra un Pd che si lecca le ferite delle lacerazioni sul Quirinale, e un Pdl determinato a partecipare a una coalizione forte, non può essere elusa. È l'unico modo per superare quella «sorta di orrore» per il dialogo, che ha paralizzato i rapporti politici.

Il fuoco di sbarramento di esponenti della sinistra del Pd come Rosy Bindi contro la prospettiva che a Palazzo Chigi vada il vicesegretario Enrico Letta può sembrare paradossale; ma diventa la metafora di una visione dura a morire. È l'ostilità a qualunque candidato che si proponga un dialogo col Pdl in nome dell'emergenza; e che possa mettere in forse quella che è stata a lungo la vera identità del centrosinistra. Sono le stesse perplessità che una parte del Pd susurra nei confronti dell'ex premier Giuliano Amato, il candidato sul quale Napolitano punta anche per rassicurare le cancellerie occidentali.

Alla fine deciderà il presidente della Repubblica. Sarà un caso, ma mentre ieri il leader Beppe Grillo, fuori dal Parlamento, continuava a gridare al golpe e a rivolgersi al capo dello Stato con parole villane, gli esponenti parlamentari del Movimento 5 Stelle sono andati alle consultazioni al Quirinale. E hanno usato termini insolitamente diplomatici nei confronti di Napolitano. Chissà che alla fine la sua tenacia non pieghi anche i grillini: sebbene si definiscano in modo arbitrario «l'unica opposizione».

**Massimo Franco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il programma 'Riforme e fisco' si riparte dal lavoro dei saggi

► All'esame del nuovo esecutivo anche le modifiche istituzionali

► Altro tema centrale è l'occupazione dalla flessibilità al reddito minimo

## L'AGENDA

**ROMA** Migliorare la concorrenza e tutelare meglio i consumatori ma anche portare a termine la legge di delega fiscale che riforma il catasto e disciplina l'elusione. Completare le riforme e rendere il fisco più amico e perciò più accettabile dai contribuenti. Da queste proposte, presentate dai saggi incaricati dal presidente Giorgio Napolitano e ancora fresche di stampa, si dovrà dunque ripartire per consentire al nuovo governo che verrà, se verrà, di realizzare quelle due-tre riforme, in primis quella elettorale, sulle quali richiamare alle larghe intese e all'interesse nazionale.

Non sarà facile. Al primo posto c'è l'Imu, odiata ma portatri-

ce (a guardare solo alla prima casa) di 4 miliardi di entrate difficili da sostituire quando si vuole, nel contempo, alleggerire la pressione fiscale sulle imprese per ridare fiato alla crescita e all'occupazione. Potrebbe anche essere ampliato, e se ne è parlato in campagna elettorale, lo sconto fiscale per le aziende che assumono giovani a tempo indeterminato. E poi Tares, Iva: tasse annunciate ma che tutti vorrebbero disinnescare. Dal fisco al lavoro, la grande questione nazionale: da valutare rimane il problema della maggiore flessibilità in entrata e in uscita in un momento in cui la crisi aggrava l'emergenza occupati. Da qui agli ammortizzatori sociali: non solo c'è da rifinanziare la cassa in deroga ma anche da valutare i sostegni da dare a chi resta senza lavoro. I saggi, per

esempio, hanno messo sul tavolo l'introduzione di un reddito minimo da inserire nella revisione completa dell'assistenza, tema a cui si aggancia la riforma dell'Issee (indicatore della situazione economica equivalente) in base al quale si distribuiscono le agevolazioni per i più deboli. Altre risorse, infine, andranno reperite per risolvere definitivamente il rebus esodati.

Tra le riforme da completare non potrà mancare quella, già avviata, per la semplificazione burocratica così come va perseguita con costanza la strada dell'efficienza della Pubblica amministrazione. Lo suggeriscono i «saggi» del Quirinale ma lo invocano anche imprese e professionisti. E la parola torna al governo.

**B.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Legge elettorale

**Verso il ritorno ai collegi**



Quello della nuova legge elettorale è forse il punto più urgente sul quale il nuovo governo sarà chiamato a lavorare. Da dove si partirà? punti di riferimento sono due: la relazione dei saggi nominati da Giorgio Napolitano e la bozza d'accordo definita fra i partiti nell'estate del 2012 e poi accantonata dopo l'improvvisa decisione del Pdl di proporre - senza trattative - il modello semipresidenziale alla francese.

Nel documento stilato dai saggi c'è scritto letteralmente che il nuovo sistema «potrebbe prevedere un sistema misto (in parte proporzionale e in parte maggioritario) un alto sbarramento, un ragionevole premio di governabilità». Dunque si dovrebbe tornare ad eleggere i deputati per collegio come prevedeva la legge in vigore fino al 2006 ma con parecchi correttivi.

## Parlamento

**Meno deputati e una sola Camera**



«Con l'attuale bicameralismo paritario nessun sistema elettorale garantisce automaticamente la formazione di una maggioranza nelle urne in entrambi i rami del Parlamento. Diverse sarebbero le prospettive della stabilità se si attribuisse l'indirizzo politico ad una sola Camera». E' la tesi più importante sostenuta dai saggi nominati da Napolitano sul fronte delle riforme istituzionali. I saggi hanno delineato un intervento piuttosto netto: la Camera - con 480 deputati contro i 630 attuali - dovrebbe continuare a svolgere funzioni politiche mentre il Senato (con 120 membri contro i 315 attuali) dovrebbe rappresentare le Regioni. La maggioranza dei saggi si è detta contraria all'elezione diretta del presidente della Repubblica sul modello francese.

## Tasse

**Tares e Iva i nodi da sciogliere**



Non c'è da sciogliere solo il nodo Imu o quello della Tares, ma anche lo scatto Iva di luglio. Il sistema fiscale italiano ha bisogno di una revisione generale. Con l'esigenza di ridurre la pressione fiscale, soprattutto quella che grava sui lavoratori e sulle imprese. Una prima parte di questo lavoro era stata impostata nel disegno di legge delega presentato dal governo Monti: nel testo sono affrontati temi cruciali come la revisione del catasto, la quantificazione dell'evasione fiscale, la disciplina dell'abuso di diritto (norme sull'elusione fiscale che assicurerebbero certezze alle imprese), la rivisitazione dell'attuale complesso sistema di agevolazioni fiscali. È probabile che il nuovo esecutivo riprenda in mano in fretta il dossier utilizzando il lavoro già fatto ma eventualmente aggiungendo nuovi capitoli.

## Imu

**Abolizione o riduzione dossier aperto**



L'Imu è stata uno dei temi principali della campagna elettorale. Il Pdl ne ha promesso la cancellazione per quanto riguarda l'abitazione principale, mentre gli altri partiti ipotizzavano comunque di rivederla profondamente la struttura, per rendere il tributo più progressivo e favorire i redditi più bassi. Il costo complessivo della cancellazione dell'Imu sulla prima casa è di circa 4 miliardi. Uno dei problemi che comunque occorrerà affrontare è quello delle rendite catastali, in base alla quali è calcolata l'imposta: sono state definite ormai oltre venti anni fa e oltre a non rispecchiare i valori di mercato degli immobili, evidenziano una serie di paradossi e anacronismi che contribuiscono a rendere l'Imu non equa. Inoltre i nodi dell'imposta non riguardano solo l'abitazione principale, ma anche il peso per le imprese.

## Cig

### Aumenta l'emergenza lavoro



E' il primo problema. Alla fine del 2012 sono stati stanziati per il 2013 circa 1,7 miliardi destinati a finanziare la cassa integrazione in deroga. Si tratta del sostegno destinato alle situazioni di crisi nei settori che non dispongono della cassa integrazione ordinaria (finanziata con i contributi sulla busta paga): ad esempio commercio, artigianato e servizi in generale. All'epoca si immaginava un'evoluzione più favorevole della situazione economica; i dati sfavorevoli del quarto trimestre 2012 hanno invece portato a rivedere verso il basso le stime e di fatto le situazioni di crisi si sono manifestate nelle Regioni con un'intensità superiore al previsto. In alcune aree del Paese i fondi stanno già esaurendosi. Per risolvere la situazione serve un importo tra 1 e 1,5 miliardi. Il nuovo governo deve trovare altri soldi.

## Esodati

### A caccia di nuove risorse



Anche qui il dossier è tra i più scottanti: come risolvere la questione degli esodati. Si tratta di quelle persone che si sono viste spostare in avanti la data di pensionamento e che trovandosi coinvolte in crisi aziendali, o comunque avendo già lasciato il lavoro, si ritrovano o rischiano di ritrovarsi anche per anni senza né stipendio né pensione. Con una serie di successivi provvedimenti è stata prevista la salvaguardia di 140 mila lavoratori ammessi ad accedere al pensionamento con le vecchie regole. Ma si calcola che ne restino almeno altrettanti in una situazione simile, soprattutto per i prossimi anni. Il Parlamento ha più volte invocato una soluzione complessiva che però richiederebbe la disponibilità di molti miliardi di euro: risorse che dovrebbero essere sottratte dai benefici finanziari della riforma, oppure coperte con altri interventi.



Operai al lavoro



# La grande corsa di Borsa e Btp Spread sotto 270, tassi ai minimi

## Milano guadagna il 2,93%. Il rendimento dei decennali al 3,94%

MILANO — L'economia finanziaria tenta il decollo, a dispetto dei mille problemi dell'economia «reale». Ieri i mercati hanno vissuto una giornata decisamente spumeggiante, con le principali Borse europee in crescita tra il 2 e il 4% (+2,93% Milano) e i rendimenti sui titoli di Stato mediterranei sempre più giù. Il Btp decennale, per esempio, è sceso per la prima volta da tanti anni sotto il 4%, a un «più che fisiologico» 3,94% di premio per il rischio. Giù anche il franco svizzero, a 1,23 sull'euro. Stabile il dollaro a 1,30.

**La politica e i tassi** — Sul mercato è subito partita la girandola delle possibili spiegazioni: effetto Napolitano? Bce considerata prossima a un taglio dei tassi? Trimestrali americane incoraggianti? O, forse, c'è qualcosa di più? Così la pensa qualche operatore, che — a torto o a ragione — inizia a parlare di «maggiore fiducia». Per quanto importante — è la tesi — è difficile che un'Italia più stabile da sola riesca a spingere la Borsa di Parigi fino a un guadagno del 3,58%. E le attese sui tassi, in passato, non hanno avuto effetti così dirompenti. Soprattutto guardando quello che è successo in Spagna: in un'asta da tre miliardi di euro le obbligazioni di Stato a tre mesi hanno spuntato un rendimento dello 0,15% e quelle a nove mesi un tasso dello 0,825%. Sono i valori più bassi dall'inizio della serie storica nel 1991: tassi inferiori, quindi, anche a quelli degli anni del boom e della Spagna felix. Lo spread con Berlino, poi, è sceso intorno a quota 300 punti.

Eppure, anche ieri le statistiche macroeconomiche europee non hanno aiutato. L'indice Pmi sul settore privato dell'Eurozona ad aprile vale 46,5 punti: per la diciannovesima volta negli ultimi venti mesi è sotto i 50 punti, indicando una contrazione. Questo avrebbe spinto molti operatori a scommettere su

un taglio dei tassi della Bce per dare fiato all'economia. Ma è proprio dall'Italia che arriva una nota controcorrente, meno negativa e su uno dei tasti più delicati, la fiducia: sempre ad aprile l'indice del clima di fiducia dei consumatori tricolore, a sorpresa, è aumentato. Mentre, in una giornata un po' a termini capovolti, la Germania è caduta nell'ombra, visto che il dato tedesco del già citato Pmi è sceso per la prima volta in cinque mesi. E lo spread Roma-Berlino è calato a 270 punti (minimo di giornata a 265).

Ma non sono mancati i «caveat»: uno spread intorno a questi livelli «è narcotizzante per il sistema politico che crede vada tutto bene», ha detto l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Enrico Cucchiani. Mentre Lorenzo Bini Smaghi — ex membro della Bce e attuale presidente di Snam — ha sottolineato che lo spread è comunque a un livello che le imprese italiane non possono permettersi di pagare, perché le rende poco competitive rispetto a quelle di altri Paesi che possono indebitarsi a un costo minore, riflesso dallo spread del proprio Stato.

**La liquidità** — Naturalmente un contributo al rally — ormai in corso ad qualche giorno — lo ha dato anche l'enorme massa di liquidità messa in circolazione dalle banche centrali, soprattutto quelle americana e giapponese. Tuttavia, e proprio a New York, non sono mancati (anche ieri) i momenti di panico. Un falso tweet di un'agenzia di stampa, in cui si dava notizia di due esplosioni alla Casa Bianca e del ferimento di Barack Obama, ha causato un crollo di qualche minuto delle azioni a Wall Street. Poi, capito il problema (account violato da pirati informatici), la Borsa è tornata a salire.

Intanto, in Italia, la parola passa alle aste. Questa mattina il Tesoro offre fra i 2 e i 2,5 miliardi di euro di Ctz e fra i 500 e 750 milioni di Btp indicizzati.

Dopodomani sarà la volta dei Bot a sei mesi, fino a 8 miliardi. E lunedì toccherà ai Btp quinquennali e decennali, tra 4 e 6 miliardi.

Se il risultato è ancora tutto da vedere, è comunque certo che l'attenzione degli operatori sarà alta. Quantomeno per guardare come risponde un mercato — quello del reddito fisso di Stato — che davvero ha segnato una svolta, almeno per il momento. Perché — limitandoci al Mediterraneo, epicentro delle tempeste degli ultimi anni — le Borse sono sì ieri salite, ma restano sempre lontanissime dai livelli precrisi. Il rendimento dei Btp a 10 anni, invece, ora sotto il 4%, è tornato — lui sì — ai valori di «prima della tempesta».

**Giovanni Stringa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

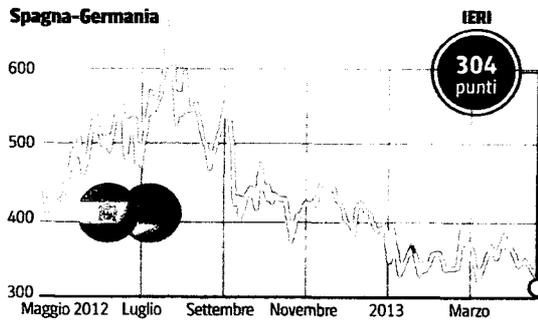
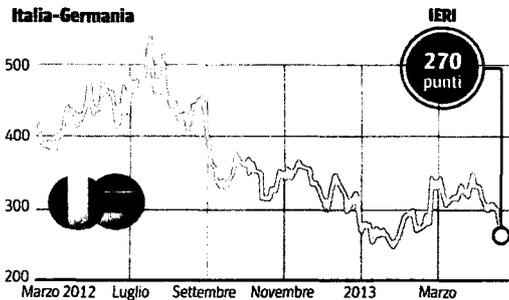
### Madrid

In Spagna, a un'asta di titoli di Stato a 3 e a 9 mesi, i tassi sono scesi ai minimi di sempre

### Tokyo

Dietro il rally c'è anche la politica espansiva della banca giapponese. L'attesa sulla Bce

**Lo spread**



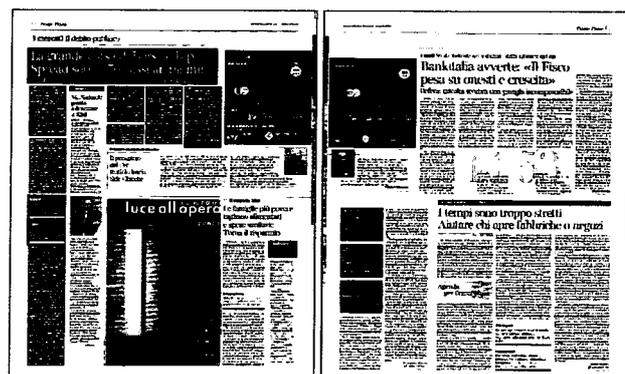
**Le Borse**



**Chi ha guadagnato di più a Piazza Affari**  
 Indice Ftse Mib (variazioni %)



CORRIERE DELLA SERA



## L'AGENDA DELL'EMERGENZA

E ADESSO PENSATE  
A FAMIGLIE E IMPRESE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

**L**a vacanza dalla realtà è finita. Il nuovo governo, chiunque lo guiderà, dovrà dare una risposta rapida e concreta ai problemi del Paese, altrimenti Grillo lo sommergerà. All'antipolitica e al populismo c'è un solo antidoto: fare qualcosa, finalmente, e farla bene.

In campo economico ci sono due priorità: abbassare le tasse su lavoro e investimenti e far ripartire il credito a famiglie e imprese. Dopo otto trimestri consecutivi in cui l'economia si è contratta (quasi un record) non c'è tempo per altro. Se non si arresta rapidamente questa spirale deflattiva e di sfiducia, abbandonando la politica economica del governo Monti, basata solo su aumenti di imposte, l'Italia rischia il collasso. A quel punto farla ripartire sarebbe molto più difficile.

Le proposte dei «sag-

gi» incaricati dal presidente della Repubblica sono vaghe e soprattutto sono troppe. Solo dopo che si saranno ridotte le tasse e fatto ripartire il credito si potrà pensare ad altro. Pdl e Lega hanno già chiesto che venga eliminata l'Imu. Il nuovo presidente del Consiglio sarà costretto a dire di no. Ma la riduzione delle tasse su lavoro e imprese deve essere di un ammontare maggiore dell'Imu (che nel 2012 ha prodotto un gettito di circa 24 miliardi), altrimenti la pressione fiscale non scende.

Il taglio della pressione fiscale deve essere significativo. Ridurre le tasse di qualche miliardo non basta per far ripartire la fiducia e l'economia. Un obiettivo di 4 punti di Pil (circa 50 miliardi), che ci allineerebbe alla pressione fiscale tedesca, non è irraggiungibile nell'arco di qualche anno.

Dove trovare le risorse?

10-12 miliardi di sussidi si possono abolire da domani, come da mesi chiede Confindustria. Ma non bisogna attendere, come ha fatto il governo Monti, il parere di innumerevoli ministeri e altrettanti burocrati che vivono amministrate quei sussidi. Bisogna tagliarli e basta. Il rapporto predisposto da uno di noi (Giavazzi) su incarico del governo uscente contiene l'elenco e un provvedimento di legge già pronto. La situazione del Paese è troppo grave per potersi permettere il lusso di continuare a finanziare servizi sostanzialmente gratuiti per tutti, anche per i ricchi, a partire da università e sanità. Ai ricchi va offerto uno scambio: meno tasse, ma in compenso cominceranno a pagare alcuni servizi. Uno studente universitario costa allo Stato, in media, 7 mila euro l'anno. I ricchi, dopo

che gli sono state abbassate le tasse, devono pagarne 10. Con i 3 che avanzano si possono finanziare borse di studio per i meno abbienti meritevoli. Lo stesso vale per la sanità che non può essere gratuita per tutti.

La commissione Ceriani ha individuato 30 miliardi di agevolazioni fiscali, molte delle quali concesse a chi urlava di più. Qualcosa si può recuperare subito. Gli incentivi alle energie rinnovabili costano a famiglie e imprese (che li pagano in bolletta), oltre 10 miliardi l'anno. Una parte di questi denari sono una rendita concessa a chi ha investito nelle rinnovabili. Anche questo non ce lo possiamo permettere. L'argomento che non si violano i contratti è debole. Se il Paese rischia il collasso e si stanno pagando rendite ingiustificate nulla può essere sacro.

CONTINUA A PAGINA 12

## L'editoriale

Famiglie e imprese  
L'agenda  
dell'emergenza

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo, far ripartire il credito. Le banche oggi non prestano perché (come abbiamo spiegato su queste pagine il 2 aprile) non hanno abbastanza capitale. Occorre urgentemente costituire delle bad bank, cioè togliere i crediti andati a male dai bilanci delle banche — spostandoli in nuove società, appunto le cosiddette bad bank — perché solo banche «ripulite» possono attirare nuovi investitori e così rafforzare il loro patrimonio. I

vecchi azionisti (le Fondazioni) si oppongono perché questa operazione evidenzerebbe le loro perdite, che ora vengono tenute nascoste. Si opposero anche in Giappone e questa è una delle ragioni per cui da oltre vent'anni quell'economia non cresce. Una parte dei crediti inesigibili ricadrebbe sugli azionisti, ma inevitabilmente anche sullo Stato, come accadrà con il Monte dei Paschi di Siena. Ma meglio lasciare che il debito salga di qualche punto piuttosto che continuare con una stretta creditizia che soffoca imprese e famiglie e impedisce la crescita. In assenza di crescita, il rapporto debito-Pil salirebbe ancora di più. Può darsi che per effetto di queste misure il deficit temporaneamente superi la

soglia del 3%. Poco male, se l'economia continuasse a contrarsi salirebbe anche di più. Dopo un intervento radicale su tasse e spese (non prima), con Bruxelles si potrà negoziare.

Alberto Alesina  
Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EMERGENZA ITALIA**

# Le priorità e le risposte ineludibili

di **Alberto Quadrio Curzio**

**G**iorgio Napolitano ha accettato la rielezione con un sacrificio personale pesante che salva la dignità e persino la te-

nuta democratica del nostro Paese. Gli siamo profondamente grati. Non possiamo però addossargli anche la tenuta socio-economica dell'Italia che è compito del Governo, del Parlamento e delle forze sociali. Cioè di quelle rappresentanze di imprese e di lavoratori che nel corso della crisi hanno dimostrato un senso di responsabilità ben maggiore delle rappresentanze politiche.

La situazione complessiva dell'Italia è stata illustrata nell'editoriale di ieri di Roberto Napolitano che colloca le urgenze nella sua linea di continuità cen-

trata sull'economia reale quale fulcro per la tenuta europea e sociale dell'Italia. Un programma più ampio, anche con valenze di riforme economico-istituzionali, è stato elaborato dal Gruppo di Lavoro (detto anche dei saggi) istituito dal Presidente Napolitano il 30 marzo.

Riflettiamo allora su alcune necessità urgenti partendo dalla constatazione che le risorse finanziarie sono scarse ma (forse) aumentabili in tre modi. Il primo è di ricontattare con la Ue le flessibilità di bilancio per allineare l'Italia a Spagna e Francia. Compito necessa-

rio anche se da posporre a giugno dopo la chiusura della procedura di infrazione Ue verso di noi. Il secondo è di usare in modo più veloce, efficiente e selettivo le risorse disponibili. Compito immane data la nostra burocrazia. Il terzo è di riallocare il gravame fiscale. Compito difficile avvicinandosi la pressione fiscale al 45% del Pil.

Su questo sfondo vi è una ampia convergenza su tre misure urgenti con effetti interconnessi, immediati e diffusivi: il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, il credito alle piccole e medie imprese, la tutela e promozione del lavoro.

Continua ▶ pagina 2

**L'EDITORIALE**

# Priorità e risposte ineludibili

di **Alberto Quadrio Curzio**

▶ Continua da pagina 1

**I**l pagamento dei debiti commerciali delle Pa. Il provvedimento normativo varato deve essere attuato rapidamente per i debiti pregressi mentre per le nuove commesse bisogna rispettare il termine europeo dei 30 giorni per il pagamento. Il Governo ha assicurato che i primi 40 miliardi saranno pagati entro 12 mesi. Tuttavia, se davvero i debiti sono 120 miliardi, il 33% è poco. Perché non contrattare allora con Bruxelles una emissione di debito pubblico per coprire tutto il pregresso una volta che lo stesso sarà accertato? Bisognerebbe farlo prima del 2015 quando scatteranno i vincoli di rientro del debito del "fiscal compact". Il momento di mercato ci è (abbastanza) favorevole avendo anche "digerito" il dato della Banca d'Italia che cifra in 90 miliardi i debiti della Pa. Inoltre l'emissione di questo debito potrebbe essere garantita (speri-

mentalmente) da qualche specifica garanzia di patrimonio pubblico.

**Il credito alle Pmi.** Questa urgenza verrebbe già in buona parte servita dalla soluzione del precedente problema che riattiverebbe tutto il circuito creditizio. Va inoltre rafforzato il fondo centrale di garanzia a favore delle Pmi per credito bancario e Confidi. Secondo i Saggi un aumento di 2 miliardi di dotazione del Fondo consentirebbe maggiori finanziamenti alle Pmi per 30 miliardi senza incidere sul deficit. Infatti qui entrerebbe solo quando le garanzie fossero escusse. Situazioni che si ritengono marginali per il 2013-2014. Non crediamo invece sia il caso di preoccuparsi (come fanno i Saggi) di chiedere alla Ue se in tal modo non vengano violate le regole per gli aiuti di Stato in quanto dal 2008 ci sono state in tutta Europa tante e ben più gravi violazioni.

Le due misure precedenti avrebbero effetti immediati bloc-

cando la dinamica esponenziale dei fallimenti e ridando fiducia alle imprese che non dovranno più rivolgersi alla banche per pagare le tasse senza poter riscuotere i crediti dalle Pa. Ma avrebbero anche effetti importanti sulla occupazione.

**La tutela e la promozione del lavoro.** È un tema su cui i Saggi si soffermano a lungo con indicazioni di breve, medio, lungo termine. Nel breve bisogna rifinanziare gli ammortizzatori sociali in deroga e risolvere il problema esodati. Ci vuole almeno un miliardo di non facile reperimento. I Saggi entrano poi in tematiche di medio-lungo termine che riguardano sia le relazioni industriali sia i problemi di formazione dei giovani e dell'alternanza istruzione-lavoro. A nostro avviso per tamponare l'emergenza della disoccupazione giovanile bisognerebbe flessibilizzare (fino alla ripresa della crescita) gli ingressi perché è meglio una occupazione precaria che nessuna. Un Governo che nei primi 100

giorni riuscisse a fare tutto ciò avrebbe anche la capacità e la forza per affrontare politiche di medio termine alle quali i Saggi dedicano ampio spazio. Tra queste è importante la riforma fiscale la cui delega al Governo s'è bloccata in Parlamento. Va ripresa per promuovere un "incivilimento tributario" bilaterale tra Pa e cittadini caratterizzato da lealtà, semplicità, stabilità perché troppe volte si è cambiato in Italia. Al più presto andrebbero anche cercati spazi di alleggerimento del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro e dell'Irap sul costo del lavoro. Il finanziamento di tutto ciò potrebbe venire principalmente da tagli alla spesa pubblica corrente e dal riordino degli incentivi alle imprese. Ma anche da un aumento di tassazione sui molti sprechi di territorio, risorse e ambiente che caratterizzano l'Italia.

Sappiamo che tutto ciò è difficile ed è per questo che il Governo dovrebbe puntare anche ad una nuova stagione della concertazione partendo dalle numerose convergenze tra associazioni imprenditoriali e sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORR. DELLA SERA

» Il rapporto Istat

# Le famiglie più povere tagliano alimentari e spese sanitarie Torna il risparmio

MILANO — Le famiglie italiane hanno cambiato i modelli di consumo. Tutte, non importa il reddito. Colpa della crisi. Ma oltre sette famiglie su 10, cioè il 71%, delle famiglie con i livelli di spesa più bassi hanno modificato quantità e qualità dei prodotti acquistati, privilegiando i discount per gli alimentari e arrivando a eliminare quasi del tutto le spese per visite mediche, analisi cliniche e radiografie, mantenendo quella per i medicinali. Allo stesso tempo hanno visto aumentare la propria spesa media del 42%, perché hanno perso in potere d'acquisto. L'effetto è stato il ricor-

### Integrazione

Nel 2011 una famiglia su cinque ha utilizzato somme accantonate per il reddito

so a forme di indebitamento: nel 2011, il 19% ha intaccato i propri risparmi e tra queste, quasi la metà ha anche aumentato i debiti esistenti o ne ha contratto di nuovi.

Nel 2012 non è andata meglio. Come ha spiegato il presidente dell'Istat Enrico Giovannini in audizione al Senato davanti alla Commissione speciale, lo scorso anno si è registrato un ulteriore calo della propensione al risparmio per tutte le famiglie, scesa al minimo storico pari all'8,2%. Tuttavia l'indagine mensile sul clima di fiducia dei consumatori indica per il primo trimestre di quest'anno un lieve miglioramento della capacità di ricostituzione del risparmio. Anche se

### L'audizione

#### L'economia italiana

Nell'audizione al Senato davanti alla Commissione speciale, il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha presentato le tendenze dell'economia italiana. «Tutte le componenti della domanda interna — ha spiegato —

hanno contribuito a determinare la profonda recessione che caratterizza da ormai un anno e mezzo l'economia italiana»

#### Reddito e risparmio

Per l'Istat il maggiore contributo negativo è venuto dalla caduta dei consumi privati, diminuiti di oltre il 4% nel 2012. Si tratta di un risultato mai registrato nella storia recente del Paese — spiega l'istituto — e che deriva, in primo luogo dalla ancora più marcata contrazione del reddito disponibile che le famiglie colpite da una crisi prolungata hanno compensato solo in parte con un calo della propensione al risparmio

63,2%

le famiglie italiane che acquistano nei luoghi di distribuzione a prezzi più contenuti e riducono la quantità e qualità dei prodotti acquistati

8,2%

il calo della propensione al risparmio nel 2012 delle famiglie. Nel primo trimestre 2013 è in lieve miglioramento la capacità di ricostituzione del risparmio

27%

l'aumento della spesa totale delle famiglie appartenenti al ceto medio nel 2011 rispetto al 1997. Per le famiglie più povere l'aumento è stato del 42%

l'incidenza delle famiglie che hanno contratto nuovi debiti, circa il 7,5% nella media del primo trimestre, valore più che raddoppiato rispetto a un anno prima.

Tutte le famiglie hanno aumentato la spesa totale, cambia solo la percentuale in proporzione al reddito. Per il ceto medio l'incremento è stato del 27% rispetto al 1997. E se la spesa alimentare resta sostanzialmente stabile (6 famiglie su 10 vanno al discount e nell'ultimo anno questa quota è aumentata di quasi 9 punti percentuali), è il costo della casa — nelle voci affitto, acqua, condominio e manuten-

zione — ad aumentare a causa della dinamica dei prezzi. Stessa dinamica per le famiglie con maggiore disponibilità, che però hanno ridotto la spesa del 15,2% e hanno ridotto negli ultimi anni la quota destinata a tempo libero e cultura. Il risultato finale è il progressivo impoverimento delle famiglie, che si accentua nei nuclei già in difficoltà.

Dati sostenuti anche da Rete Imprese Italia. Secondo l'associazione delle piccole e medie imprese oltre 4 milioni di persone sono in povertà assoluta. Nei primi tre mesi la spesa reale nella grande distribuzione e nei centri commerciali è calata di un ulteriore 4% rispetto allo stesso periodo del 2012. E il reddito disponibile lo scorso anno è crollato del 5,2%. Rete Imprese Italia parla di «valutazione prudenziale» e di ormai «crisi sociale».

«Considerata la congiuntura, questi dati non stupiscono perché sono un riflesso della disoccupazione», spiega l'economista Fabrizio Perri, professore associato all'Università Bocconi. «Molte famiglie hanno un solo percettore di reddito — prosegue — e se questo perde il lavoro, il reddito collassa. Succede sempre in ogni recessione e in ogni Paese. Avere più del 10% di disoccupati, significa avere molte famiglie a zero reddito da lavoro. Si tratta di capire cosa succede agli altri redditi». Uno dei problemi è che «cinque anni fa le famiglie italiane hanno già vissuto una grossa recessione, che ha ridotto i risparmi. Il settore bancario nel 2007, all'inizio della crisi, poteva estendere credito ora è meno disponibile. In più sono scesi i valori degli immobili, rendendo ancora più riluttanti le banche. Tutti questi sono fattori che rendono la recessione in corso particolarmente pesante per le famiglie, più di quella del 1998, con conseguenze sociali più dure. Anche se la forte struttura familiare tipica della società italiana è un elemento importante di sostegno».

Francesca Basso  
@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Napolitano scuote i partiti: riforme e dialogo

## Sotto accusa «l'inconcludenza» e «le sordità»

### L'avvertimento: o si cambia o ne trarrò le conseguenze

ROMA — Ha davanti a sé gli eserciti in rotta della Seconda Repubblica, con qualche capitano che è stato appena degradato e altri condottieri che impugnano bastoni del comando ormai corrosi. E li vede applaudire le sanzioni che infligge loro, recitando un'aspra sentenza la cui lettura si trascina per 36 lunghi minuti. Certo, dinanzi a lui ci sono anche i folli rincalzi che rivendicano d'essere gli anticipatori della Terza Repubblica, le truppe del Movimento 5 Stelle. Ma quelli stanno fermi come statue e ovviamente non battono le mani, perché si sentono innocenti, estranei, sopra a tutto (e dunque dicono di «non accettare lezioni»).

È come se ci fosse una liberatoria spinta autopunitiva, nell'atteggiamento con cui i membri del Parlamento, in piedi come soldatini, acciambano i rimproveri per l'«impotenza», l'«inconcludenza», «le omissioni» (e indica come la più «imperdonabile» la fallita riforma elettorale), «i guasti», «le chiusure», «le sordità», «i tatticismi» e i tanti colpevoli «ritardi» che Giorgio Napolitano imputa loro, nel messaggio d'insediamento.

Aveva definito «surreale» la fine del suo primo mandato, e di sicuro appare surreale l'inizio del secondo. La rielezione, evento senza precedenti nella nostra storia repubblicana, gli attribuisce — oggettivamente — un'energia istituzionale enorme, che gli permette di mettere i partiti con le spalle al muro. E mentre lui da adesso si carica sulle spalle una nuova e davvero molto pesante «responsabilità», inchioda loro alle proprie. Senza più alibi. Senza sconti.

«Si è schiusa una finestra per tempi eccezionali», aveva osservato giorni fa Michele Ainis sul *Corriere*. Napolitano indirettamente lo cita, quando spiega «il rischio», anzi, «l'emergenza che l'Italia sta vivendo» e che i leader di un larghissimo arco delle forze politiche gli hanno rappresentato sabato, salendo al Quirinale con la richiesta di accettare la rielezione. Lo ha fatto e ora eccoli incassare, con trenta ovazioni e in una sorta di spirito di espiazione, lo choc salutare del suo discorso d'investitura.

Il messaggio, 26 cartelle che ha scritto in solitudine domenica e limato ieri mattina, segna anche un eclatante cambio linguistico, per questo presidente. Perché è secco e diretto, pietroso, carico di allarmi e critiche, quasi del tutto privo dei suoi accorati toni d'appello. Declinato ieri su un unico tempo verbale, l'imperativo, come evidentemente gli serviva dovendo intimare a un Parlamento nel marasma un accordo non più rinviabile, nell'interesse del Paese.

Viene in mente quando Cossiga, dopo aver picconato per mesi i partiti (e il suo in particolare), sbalordì in diretta tv gli italiani con un

messaggio di fine anno 1991 dominato da un silenzio bisbetico: «Il dovere della prudenza sembra consigliare di non dire quello che in quanto a dovere di sincerità si dovrebbe dire... tanti auguri a tutti».

Aveva taciuto «per carità di patria», raccontò poi. Per la stessa carità di patria Napolitano non si fa invece remore di elencare gli errori di una classe politica che si è dimostrata «sorda» a qualsiasi richiamo. Suo e soprattutto della gente comune, frustratissima. Per cui adesso i ripetuti applausi dell'aula rischiano in realtà di mimetizzare una forma di «autoindulgenza» che lui censura subito, a priori.

Chiaro che il discorso del capo dello Stato non può essere ridotto essere soltanto a un destrutturante *j'accuse*. Sì, nel descrivere «il drammatico allarme» e le «acute difficoltà» del sistema politico-istituzionale, Napolitano addita anche i danni prodotti da «campagne d'opinione demolitorie e distruttive». E sì, non perdona gli sbagli di valutazione commessi da chi (ossia i vertici del partito democratico), dopo una gara elettorale accanita e sul filo del rasoio per conquistare l'abnorme premio di maggioranza» del Porcellum, ha finito per non riuscire a governare una simile sovra-rappresentanza in Parlamento», con il risultato dello stallo attuale. E ancora, sì, si rivela accusatorio assumendosi «il dovere di essere franco», quando lancia il più minaccioso avvertimento di ieri: «Se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze davanti al Paese». Traducendo: se i partiti continueranno a ignorare — come hanno sempre fatto nell'ultimo anno — i suoi «sforzi di persuasione» sulla riforma elettorale e non lo metteranno in grado di far nascere un esecutivo, forse più che ricorrere allo scioglimento delle Camere (potere del quale ora torna a disporre), lui è pronto ad andarsene. Senza aprire paracadute a tutela di nessuno.

Naturalmente vorrebbe che la politica e i mass-media non insistessero ad almanaccare sui suoi propositi a questo riguardo. «Non corriamo dietro alle formule o alle definizioni di cui si chiacchiera», dice. Quindi, più che il *format*, su cui compete ai partiti decidere, ciò che gli importa è l'accertamento dell'esistenza di una maggioranza pronta a votare la fiducia nelle due Camere. Lo impone l'articolo 94 della Costituzione, puntualizza, replicando così a quanti ancora recriminano sulla sua scelta di non dare il via libera al governo di minoranza che invocava Bersani.

Non è quella la strada, ammonisce. Piuttosto, se si vuole «fare i conti» con il risultato delle urne, bisogna superare il pregiudizio secondo cui ogni ipotesi di convergenza dovreb-

be fare «orrore». Non vanno così le cose in nessuna parte d'Europa. Dove, quando il voto consegna esiti senza vincitori, si sente il «dovere» di accordarsi per governare insieme.

Questo pertanto si dovranno adattare a fare anche le nostre forze politiche. Perché c'è una crisi dell'economia che altrimenti potrebbe sfuggire di controllo e perché c'è una drammatica «questione sociale» che preme. Problemi sui quali, precisa (entrando un po' in medias res), un nascituro esecutivo può disporre dell'istruttoria stesa dal gruppo di «saggi» insediato da Napolitano dopo il fallimento del suo doppio giro di consultazioni.

Non basta. Mentre pragmaticamente indica questo orizzonte di lavoro per tutti («ci ha dettato i compiti»), commentano senza scandalizzarsi troppo gli esponenti dei due fronti in lotta), Napolitano riabilita il valore della politica intesa nel significato più alto e nobile, e incita i parlamentari a 5 Stelle a cercare il confronto alla Camera e al Senato, non nelle piazze. La Rete, infatti, pur senza svalutare le potenzialità che offre, per lui non può certo sostituire i «partiti e movimenti».

Così si snodano i passaggi centrali del suo messaggio, al cospetto di un Parlamento che pare sollevato nel sentire cantarsele chiare. Passaggi nei quali il presidente a tratti si commuove, ripensando alla sua prima volta «in quest'aula, quando avevo solo 28 anni» e al senso di «missione» provato allora e mai dimenticato. «Starò al mio posto finché ne avrò le forze», assicura, alludendo agli imminenti ottantotto anni. Ora, anche senza esagerare sui suoi bioritmi in questi giorni, colpisce tutti la grinta con la quale, dopo aver lasciato Montecitorio per rientrare al Quirinale, facendo tappa a piazza Venezia si incammina lungo l'interminabile rampa di scale del Vittoriano.

Stamane Napolitano farà un veloce giro di consultazioni per far superare ai partiti (specie al Pd, com'è evidente) le loro difficoltà interne. Suo obiettivo, chiudere la partita formando un governo entro la settimana.

**Marzio Breda**© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Solitudine

Il messaggio, contenuto in 26 cartelle, è stato scritto in solitudine domenica e «limato» ieri mattina

### 30

**Gli applausi**, in quasi quaranta minuti di discorso, tributati dal Parlamento riunito in seduta comune al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ieri ha giurato per il suo secondo mandato

In 36 minuti  
il Presidente  
invia alle forze  
politiche  
un duro segnale  
e indica  
le riforme  
non più rinviabili

“ Ho grande rispetto per Napolitano, personalità di alto profilo. Ma l'Italia è in una situazione difficile e insolita e noi seguiamo con attenzione e grande interesse l'evolversi dello scenario politico **Angela Merkel**, cancelliera tedesca

“ Discorso energico. Napolitano si è rivolto criticamente a partiti e istituzioni, chiedendo di superare l'immobilismo e di lavorare senza risparmio per affrontare i problemi reali del Paese **Laura Boldrini**, presidente della Camera

### Sui gradini del Vittoriano

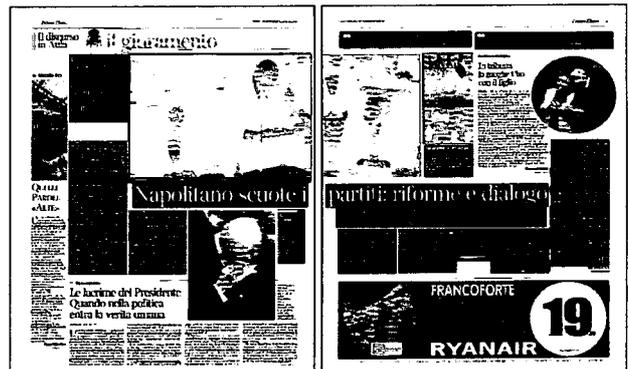
Dopo il giuramento davanti al Parlamento riunito in seduta comune a Montecitorio, ieri Giorgio Napolitano si è recato al Vittoriano per deporre una corona d'alloro al Milite Ignoto. La scalinata frontale dell'Altare della Patria conta 243 gradini (Foto Ansa)



A Montecitorio il capo dello Stato Giorgio Napolitano, 87 anni, pronuncia il discorso di insediamento tra i presidenti di Camera e Senato, Bottrini e Grasso



Colle Napolitano passa in rassegna i reparti



# Deficit al 3%, l'Italia fa meglio degli altri

*Ma i conti e l'instabilità politica preoccupano ancora la Ue. Il debito a quota 127%*

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — L'Italia ha chiuso il 2012 con un deficit pari al 3% del Pil e un debito salito fino al 127%. Non ci sono grandi sorprese, anche se il deficit è leggermente superiore alle ultime previsioni della Commissione (2,9%). Tuttavia questo sia pur piccolo peggioramento dei conti potrebbe creare ulteriori difficoltà nella decisione di chiudere la procedura di deficit eccessivo, che la Commissione dovrà prendere a maggio, dopo la pubblicazione delle nuove previsioni economiche. Per l'Italia la chiusura della procedura è un obiettivo importante, sia perché sottolineerebbe la ritrovata credibilità dei nostri conti pubblici, migliori di quelli della maggior parte dei partner europei, sia perché consentirebbe al governo di invocare quel «margine di flessibilità» previsto dai trattati e di liberare così risorse per investimenti a sostegno della crescita.

Ieri il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn ha confermato che Bruxelles è intenzionata a chiudere la procedura aperta contro il nostro Paese ai tempi del governo Berlusconi. Tuttavia ha ripetuto che, per arrivare a questo risultato, sarà necessario che le prossime previsioni confermino che il deficit si manterrà sotto la barra del tre per cento anche nel 2013 e nel 2014.

Ma la valutazione dell'Europa sui conti pubblici italiani non sarà tipo puramente contabile. Grazie all'entrata in vigore delle nuove norme sulle politiche di bilancio, il giudizio sarà più complessivo. «Non guardiamo solo al valore nominale del deficit ma anche alla qualità dello sforzo compiuto e alle misure di riduzione del disavanzo strutturale — ha spiegato il portavoce di Rehn — e ora diamo molto più valore al modo in cui viene ridotto il debito». In altre parole, il giudizio che Bruxelles esprimerà sui conti pubblici italiani dipen-

derà in larga misura anche dal Piano di riforme e dal programma di stabilità che il governo deve presentare entro aprile. Il fatto che l'Italia si appresti a cambiare governo, certo non aiuta. Ma la rielezione di Napolitano, che in Europa è visto come una garanzia dell'impegno a restare nell'euro, potrebbe fugare i timori che il prossimo esecutivo possa in qualche modo disattendere gli impegni presi dal Paese.

Complessivamente, comunque, il 2012 ha visto l'Italia fare meglio della media europea. Il nostro deficit è nei limiti del 3% previsto dal Patto di stabilità, mentre la media è al 3,7% nella zona euro. Spagna, Grecia, Irlanda, Cipro, Gran Bretagna, Francia, Olanda, Repubblica ceca, Slovacchia, Olanda, Danimarca, Slovenia, Belgio, Polonia, Malta e Lituania hanno fabbisogni superiori al nostro. A nostro svantaggio, però, pesa un enorme debito pubblico, al 127% del Pil, inferiore solo a quello della Grecia, mentre la media europea è al 90%.

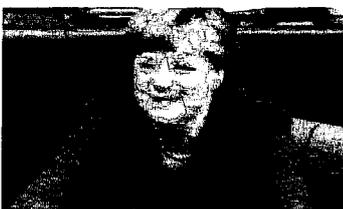
Ma ormai la Commissione si sta orientando a mitigare le sue richieste di rigore. «La politica di austerità ha raggiunto i suoi limiti», ha dichiarato ieri il presidente Barroso. E lo stesso Olli Rehn ha detto che ora, superata la tempesta contro l'euro, «possiamo avere un percorso di aggiustamento a medio termine più rilassato».

Anche Angela Merkel, parlando ieri a Berlino, si è difesa dall'accusa di essere una paladina del rigore fine a se stesso. «La crescita è importante anche per me, solo voglio che non sia basata su false premesse», ha detto la cancelliera, che ha anche negato di avere mire egemoniche sulla politica europea. «L'egemonia è un'idea a me assolutamente estranea», ha spiegato affermando anzi che è necessaria una ulteriore cessione di sovranità all'Europa. «Bisogna accettare che l'Europa abbia l'ultima parola in più settori di quanto accade oggi. Per quanto mi riguarda, io sono pronta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Merkel: "Crescita è importante. Solo voglio che non sia basata su false premesse"**

**AL VERTICE**  
 Il cancelliere tedesco Angela Merkel. A lato la Commissione Europea. L'Italia è riuscita a mantenere il deficit al 3%



# Senza redditi da lavoro un milione di famiglie

Saccomanni: meritiamo uno «spread» a 100 punti base, pesa l'instabilità politica

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON - L'instabilità politica pesa. Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, commenta la situazione italiana al termine degli incontri del G20 finanziario e del Fondo monetario. Oggi sarà a New York dove vedrà analisti e banchieri ai quali dovrà spiegare perché è bene investire in Italia. «Ora siamo contenti perché lo spread è a quota 300, ma dovrebbe essere a 100 e anche meno tenuto conto di quello che abbiamo fatto», dice. Il fatto è che sui conti pubblici, aggiunge, il nostro Paese sta meglio di altri - dalla Francia alla Spagna e alla Gran Bretagna - ma ha un'economia che non cresce e la crescita, a questo punto, comporta la ricomposizione del bilancio pubblico e delle spese «per dare sostegno alle imprese e alle fasce deboli della popolazione». Richiede insomma un'impostazione politica che solo un governo con mandato pieno può fare.

Saccomanni, così come ha fatto sabato il governatore Ignazio Visco, punta il dito sull'incertezza post elettorale che impedisce il necessario ritorno di fiducia. «La grossa pausa politica ha avuto gran peso. Si è creata una spirale di pessimi-

smo perché tutti aspettano che succeda qualcosa: le imprese aspettano ad investire e le banche a prestare». Le prime perché sperano in sostegni o inventivi, le seconde perché hanno paura di poter vedere lievitare i loro costi di raccolta da un eventuale declassamento del rating del Paese, bloccato dalla ricerca di un nuovo governo. Senza contare le paure dei consumatori che si riflettono nel rinvio di acquisti o investimenti, laddove ci sono le risorse disponibili.

Quelle risorse che sicuramente non hanno quelle famiglie - e l'Istat nel 2012 ne ha contate quasi un milione, come segnalato ieri - che vivono senza redditi di lavoro. Si tratta in questo caso di nuclei in cui i componenti attivi sono tutti disoccupati, dove magari si vive con la pensione dei genitori anziani, e che sono 230 mila in più del 2011 e il doppio del 2007, prima della crisi. Risorse che non hanno anche quei 3,7 milioni di persone - segnalate dalla Coldiretti - che, sempre nel 2012, sono state assistite con pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense, il 9% in più di famiglie rispetto

all'anno precedente.

Sull'Italia, spiega ancora Saccomanni, si concentrano gli effetti del quadro congiunturale complessivo che vede tutta l'Europa arrancare nella ripresa e i mali propri, fra i quali il ritardo delle imprese, soprattutto medie e piccole, nell'innovazione e la loro resistenza ad aumentare forza e dimensioni così da approfittare degli spazi all'esportazioni disponibili nella parte del mondo che invece cresce a ritmi sostenuti. «Il rilancio» del Paese «passa per uno sforzo coordinato di governo, banche e imprese», afferma il numero due di Palazzo Koch sottolineando che «è finita l'idea di un credito alle imprese senza che queste facciano modifiche strutturali». Per Saccomanni cioè le banche devono aiutare le imprese a crescere, innovare e andare all'estero e, in prospettiva, a reperire fonti di finanziamento alternative al credito bancario. «Devono fare uno sforzo di riposizionamento sul mercato. Tutti devono fare la loro parte». Perché solo così, ma solo una volta che la ripresa avrà ingranato bene e sarà sostenuta, potrà tornare ad aumentare l'occupazione superando quel calo di posti e opportunità di lavoro che il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, ha definito «una priorità» per tutti.

Sulle cause dell'affanno dell'economia italiana ieri è tornato a riflettere il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel discorso depositato al comitato monetario e finanziario del Fmi. Grilli ha in sostanza illustrato le cifre del Def (Documento economico finanziario) ribadendo che «gli effetti negativi della crisi

del debito sul sistema bancario italiano e l'anemica disponibilità di credito spiegano la maggior parte delle debolezze del 2012». L'Italia, ha quindi ricordato il ministro, ha varato una misura da 40 miliardi di euro per il pagamento degli arretrati della Pubblica amministrazione, che può aiutare una ripresa «più veloce a partire dalla seconda metà dell'anno».

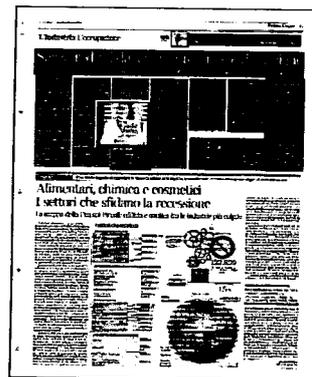
Alle riunioni del Fmi, a Washington, si sono affiancati gli incontri della Banca Mondiale ai quali ha partecipato, intervenendo al Development Committee, il governatore Visco. Il livello di povertà estrema, quella che coinvolge 1,2 miliardi di persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno, il 21% della popolazione mondiale, «è inaccettabile» ha detto Visco ricordando «l'ambizioso obiettivo» della Banca mondiale di eliminare questa condizione entro il 2030.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+9

**per cento** L'incremento delle famiglie che nel 2012 hanno chiesto aiuti alimentari. Sono 3,7 milioni le persone assistite con pacchi e pasti nelle mense



**Governare l'Italia non è facile, è quasi impossibile. Rischiano di passare 100 giorni dal voto senza esecutivo** **Giorgio Squinzi**, leader di Confindustria

**Differenziale**

Il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, a margine dei lavori del Fmi ha detto che «paghiamo ancora uno spread troppo alto»



# Cantieri al collasso, il business crolla l'unica speranza è la riqualificazione

**L'ANALISI IMPIETOSA DEL CRESME SOTTOLINEA CHE IN ITALIA CI SONO UN MILIONE DI ALLOGGI RIDOTTI IN COLABRODO CHE HANNO BISOGNO DI INTERVENTI URGENTI DI RISTRUTTURAZIONE MA RESTA IL BUCO DEI MANCATI PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

**Vito de Ceglia**

*Milano*

Il Cresme sceglie l'immagine del pugile messo al tappeto per la seconda volta, nel 2012 dopo il 2009. L'Ance, invece, utilizza la metafora della ricaduta del malato. Ma la sostanza non cambia, anzi l'analisi è pressoché speculare: il mercato nazionale dell'edilizia è in crisi nera. Se il rapporto del Cresme parla di una caduta del 7,3%, peggio di come si potesse immaginare nelle più pessimistiche previsioni e peggio di quanto prevedeva la contabilità nazionale. Anche quello dell'Ance, a stretto giro, conferma che la flessione del settore è ritornata ai livelli del 2009: -7,6% contro una previsione precedente del 6%. Non solo, per l'associazione dei costruttori italiani anche il 2013 sarà negativo con una ulteriore riduzione del 3,8% degli investimenti in costruzioni. Mentre per il Cresme la flessione sarà più ridotta, del 2,2%.

Ma c'è una via di uscita da questa crisi? «L'unica strada possibile è quella della riqualificazione sostenibile: solo riducendo la dipendenza energetica degli immobili, si può aprire un nuovo ciclo economico nell'edilizia. Considerato che in Italia esistono oltre un milione di alloggi che sono dei veri e propri colabrodo», risponde Norbert Lantschner, presidente di Fondazione ClimAbita e inventore di CasaClima. «La Comunità europea ha indicato la direzione con le direttive 2010/31, non ancora recepita dallo Stato italiano, e 2012/27. In particolare, quest'ultima è strategica perché impone ai paesi comunitari di riqualificare il patrimonio pubblico tagliando drasticamente lo

spreco di energia».

Se nel nostro Paese è tutto o quasi fermo, in altre parti d'Europa si sono mossi da tempo: «In Germania, ad esempio, un gigantesco quartiere di 13 mila alloggi sarà completamente rifatto entro il 2015, riducendo il consumo di energia da 240 KWh a 40 KWh — sottolinea Lantschner — Oppure in Svizzera dove è stato programmato che entro il 2050 verranno risparmiati 2/3 di energia. Altri esempi virtuosi sono in Austria e in Belgio, addirittura Dubai sta iniziando a studiare un piano di efficienza energetica. L'Italia, invece, a parte qualche eccezione locale, è ancora ferma al palo».

Una spinta all'uso più razionale dell'energia arriva anche dal nuovo rapporto di Enea, il quale ravvisa che con qualche buon ritocco alla normativa di sostegno si potrebbe garantire un rapidissimo ritorno finanziario per lo Stato, sensibili risparmi per i cittadini e un provvidenziale effetto volano sull'industria. Un esempio? A portata di mano c'è la sostituzione di oltre un milione di motori elettrici ed inverter con apparati di ultima generazione. Risparmio energetico per il paese: quasi 1,4 terawattora l'anno. Sembra poco rispetto ai 325 TWh consumati in Italia nel 2012 (0,4%). Ma poco non è, considerando che il risparmio verrebbe da un solo capitolo di intervento. Capace di garantire agli utenti finali un taglio complessivo della bolletta elettrica di quasi 180 graditissimi milioni di euro l'anno.

Intanto, la fotografia scattata dall'Ance descrive una situazione sull'orlo del collasso: in sei anni, dal 2008 al 2013, il settore delle costruzioni avrà perso circa il 30% degli investimenti e si colloca sui livelli più bassi degli ultimi 40 anni. La caduta dei livelli produttivi coinvolge tutti i comparti, dalla produzione di nuove abitazioni, che nei sei anni avrà perso il 54,2%, all'edilizia non residenziale privata, che segna una riduzione del 31,6%, alle opere pubbliche, che registrano una caduta del 42,9%. Solo il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+12,6%).

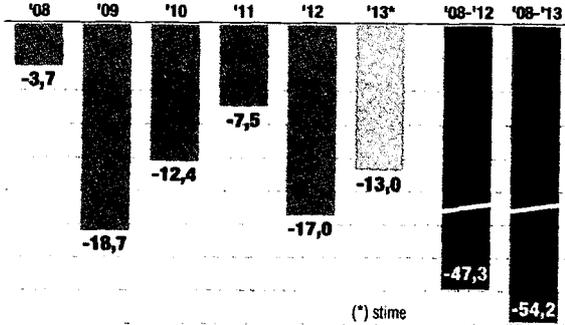
Di fronte ad uno scenario come questo, secondo l'Ance sono dunque necessarie misure in grado di invertire le tendenze in atto per dare risposte alla domanda sia abitativa che infrastrutturale e stimolare la crescita del Paese. Vanno in questa direzione alcune proposte dell'associazione dei costruttori: in primis, quella di eliminare il fenomeno dei ritardati pagamenti da parte della PA alle imprese per lavori regolarmente eseguiti e di riattivare il circuito finanziario a medio-lungo termine che rende estremamente difficile alle imprese ed alle famiglie di accedere ai mutui. Occorre, inoltre, alleggerire il carico fiscale sugli investimenti immobiliari. Ma l'Ance si sofferma, in particolare, sul problema dei ritardati pagamenti in Italia — 19 miliardi di euro nel settore delle costruzioni — che sta letteralmente stritolando il tessuto produttivo, mettendo a rischio la sopravvivenza delle imprese ed estendendo i suoi effetti devastanti su tutta la filiera. Non solo aumenta l'importo dei ritardati pagamenti, ma aumentano anche i tempi di pagamento. In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate con ritardi di 8 mesi o addirittura con punte di 3 anni. Questa situazione di estrema sofferenza è determinata principalmente dal Patto di stabilità interno, che azzerava la capacità di investimento degli enti locali e rende difficile la naturale trasformazione degli impegni in pagamenti, ma anche dalle crescenti difficoltà finanziarie degli appaltanti e da una generale inefficienza della PA.

I ritardati pagamenti, uniti al credit crunch operato dalle banche, hanno messo in ginocchio moltissime imprese edili. Basta, infatti, ritardi di poche migliaia di euro per far fallire un'azienda. Di fatto, una buona parte dei fallimenti registrati negli ultimi mesi — si stima un terzo — è stata determinata non da ragioni economiche legate ai cali di domanda o alla capacità delle imprese di realizzare prodotti di qualità a costi competitivi, bensì al mancato incasso di quanto guadagnato o quanto guadagnato con il proprio lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI INVESTIMENTI IN NUOVE ABITAZIONI

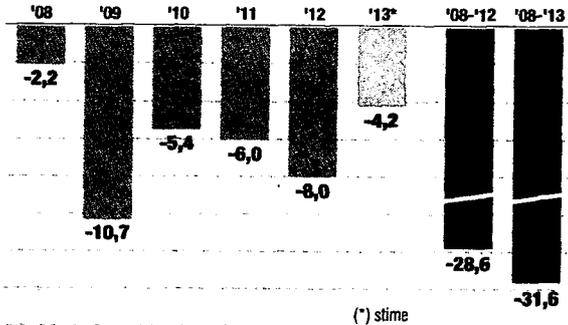
Al netto dei costi per trasferimento di proprietà; var. % in quantità



Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

### EDILIZIA, GLI INVESTIMENTI PUBBLICI

Al netto dei costi per trasferimento di proprietà; var. % in quantità



Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Per l'associazione dei costruttori italiani anche il 2013 sarà negativo con una ulteriore riduzione del 3,8% degli investimenti in costruzioni. L'unica strada possibile è la riduzione della dipendenza energetica degli immobili



Il presidente di Bologna Fiere, **Duccio Campagnoli**, insiste sul concetto di riqualificazione del patrimonio edilizio nazionale

In media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate con ritardi di 8 mesi o addirittura con punte di 3 anni a causa del patto di stabilità interno



De Magistris, Patroni Griffi e Barca siglano un protocollo d'intesa per snellire la burocrazia e la macchina comunale

# Sbloccati 50 milioni per Napoli

Prima tranche per trasporti e imprese. Grandi progetti, l'Ue: fate presto o niente fondi

Cinquanta milioni per metà maggio e un protocollo, per cambiare la macchina comunale, la burocrazia e renderla più snella. La missione romana del sindaco Luigi de Magistris è stata lunga e fruttuosa. Determinante il rapporto con il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Le risorse saranno usate per pagare i debiti che l'amministrazione ha con quelle società che erogano beni e servizi: vedi trasporti. E an-

cora con i ministri Filippo Patroni Griffi e Fabrizio Barca a Palazzo Vidoni siglato un protocollo per «azioni di rafforzamento istituzionale e rilancio socio-economico». Intanto il Comune è in ritardo sui Grandi progetti: l'allarme è del commissario europeo alle Politiche regionali Johannes Hahn, che ha scritto a de Magistris invocando un cambio di passo.

> **Roano e Toriello**  
alle pag. 30 e 31

**Il Comune, le risorse**

## Trasporti e imprese sbloccati 50 milioni

Missione a Roma: prima tranche del fondo anti-dissesto

### Gli obiettivi

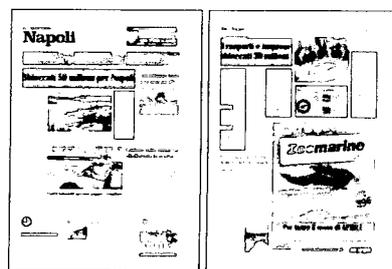
Protocollo d'intesa con il governo per snellire gli uffici di Palazzo San Giacomo  
**Luigi Roano**

Cinquanta milioni per metà maggio e un protocollo, per cambiare la macchina comunale, la burocrazia e renderla più snella. Ma soprattutto sottoporla anche al giudizio dei cittadini. La missione romana del sindaco Luigi de Magistris è stata lunga e irta di ostacoli ma comunque fruttuosa. Determinante il suo viaggio ma soprattutto il rapporto con il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, vecchia amica dell'ex pm e molto, molto sensibile alle questioni della terza città d'Italia. È stata la Cancellieri, per ammissione dello stesso sindaco, a fare il passo in avanti e a sbloccare un iter burocratico cominciato a gennaio. Quello dell'anticipazione sul fondo di garanzia per i Comuni che hanno aderito

alla legge sul pre-dissesto. A Napoli sono stati concessi circa 300 milioni. La prima tranche doveva arrivare a febbraio ad aprile in cassa non c'è un euro. Di qui la missione nella capitale con la Cancellieri che ha sbrogliato una matassa che andava ingrossandosi pericolosamente. De Magistris ha riferito alla Cancellieri quanto detto al Capo dello Stato Napolitano nel corso di una telefonata: il timore di una tensione sociale ai limiti della sostenibilità che rischiava di finire fuori controllo se a mancare fossero venuti altri servizi primari come il trasporto. De Magistris e la Cancellieri non si sono fermati alle rassicurazioni politiche hanno ottenuto lo sblocco dalla Presidenza del Consiglio che ha formalmente consentito l'arrivo dei soldi per la metà di maggio. «È un anticipo più stretto di quanto mi aspettavo, ma ci dà un po' di ossigeno» commenta l'assessore alle finanze Salvatore Palma. Al Comune arri-

veranno a metà maggio 50 milioni a fronte dei 58 attesi, che rappresentano la prima tranche dei 290 milioni complessivi derivante dall'adesione al decreto 174 e, dunque, al piano di pre-dissesto. «Le risorse - spiega Palma - saranno utilizzate per pagare i debiti che l'amministrazione ha con quelle società che erogano beni e servizi. Per i pagamenti seguiremo il cronologico e verificheremo le esigenze di cassa». Le società in questione sono appunto quelle dei trasporti ormai allo stremo.

Il secondo giro per i ministeri è nella storica sede della Funzione pubblica con il ministro Filippo Patroni Griffi e della Coesione Territoriale Fabrizio Barca. A Palazzo Vidoni è stata siglato un Protocollo d'Intesa per la realizzazione di «azioni di rafforza-

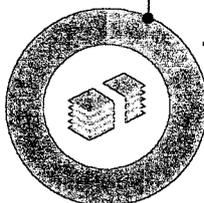


mento istituzionale e rilancio socio-economico del capoluogo campano». Il protocollo prevede un programma integrato di interventi, che verranno condotti in partnership dai Dipartimenti statali con gli uffici del Comune denominato «Grande Napoli». Il programma riguarderà, almeno all'inizio, tre campi: supporto alla definizione di una strategia di crescita economica e di inclusione sociale disegnata non solo sul perimetro della città amministrativa, ma sull'intera area metropolitana in una prospettiva che punta al 2020; adeguamento della «macchina pubblica» attraverso un processo di riorganizzazione degli uffici comunali per renderla idonea a operare sulla base di chiari risultati attesi, resi pubblici e verificati sullo sfondo di un ampio processo di partecipazione dei cittadini, sull'esempio del «Piano d'Azione Coesione» e di preparazione della prossima stagione di programmazione europea 2014-2020; infine condivisione di azioni volte ad affermare la legalità, la lotta alla criminalità e la sicurezza come leve indispensabili per garantire sviluppo e come condizione essenziale per realizzare una «riappropriazione del territorio» da parte della società con particolare attenzione a iniziative volte all'emersione delle piccole imprese anche attraverso la valorizzazione di interventi già realizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### I FONDI



**50 milioni**  
di euro:  
prima tranche  
dei **290 milioni**  
previsti dal  
decreto 174  
"salva-Comuni"

### LA DESTINAZIONE



Pagamento delle aziende che svolgono servizi pubblici primari (in particolare trasporti)



Pagamento dei creditori del Comune

CENTROSTET.IT

**Il retroscena****Sprint sulla corsia  
d'emergenza**

Appalti, ricorsi al Tar, norme ambientali: anche a Rho-Però il grande evento risolto grazie a una corsia d'emergenza

**I poteri speciali per salvare i cantieri****Nella procedura  
d'urgenza i lavori  
nell'area espositiva  
insieme a metrò,  
strade e parcheggi**

ALESSIA GALLIONE

**S**UPER poteri per un super commissario. Corsie veloci per accelerare gare, saltare ostacoli, passaggi. E presentarsi in tempo all'appuntamento con il mondo. Adesso, a 700 giorni dal via, parte il vero conto alla rovescia.

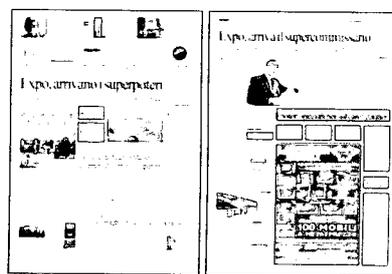
**Q**UANDO mancano due anni all'inaugurazione, Expo si affida ai superpoteri. Impossibile, dopo i primi tre anni di impasse, essere frenati da altri ritardi. La salvezza è un commissario unico che avrà forti possibilità di deroga per far marciare i cantieri. L'obiettivo: correre. Tagliare tempi e procedure. E riuscire a presentarsi, il primo maggio del 2015, con tutte le opere previste a Rho-Però e le infrastrutture collegate. A cominciare da quelle che hanno più bisogno di una spinta: la bretella diretta per il collegamento con i padiglioni, le linee 4 e 5 del metrò, la strada Zara-Expo, i parcheggi. Tutti «interventi di estrema urgenza e necessità», come vengono definiti.

È tutto ciò di cui ha bisogno Expo per mettere le ali, quello che Comune e Regione hanno proposto al governo. Chiedendo più di una corsia veloce: una vera e propria autostrada di emergenza. La prima necessità della società di gestione è quella di accorciare i tempi di bandi e gare e, in caso di allarme, affidare i lavori direttamente con quelle che, tecnicamente, si chiamano «procedure negoziate». È anche un modo per superare eventuali ricorsi al Tar che rischiano di far saltare una tabella di marcia già strettissima. È questo che potrà fare il com-

missario unico che — è la richiesta di Milano — potrà contare su delegati e affidare il compito di ambasciatore con i Paesi a un diplomatico. C'è un altro ostacolo, però, che mette a rischio il traguardo del 2015: molti edifici che la società costruirà, ma anche i padiglioni dei Paesi, dopo la chiusura dei cancelli saranno smantellati. Strutture temporanee che si chiede vengano considerate tali (per la legge ordinaria, la definizione riguarda solo ciò che rimane in piedi per meno di 90 giorni). I padiglioni di circa 90 Stati, ad esempio, potranno saltare la valutazione paesaggistica. Secondo le ultime norme ambientali, inoltre, anche queste costruzioni dovrebbero rispettare i dettami del risparmio energetico e dotarsi di pannelli fotovoltaici. Un assurdo, per la spa, che porterebbe anche a un aumento dei costi: considerando soli gli edifici temporanei che costruirà la società, 9 milioni in più, più altri 9 per insonorizzare il tutto. Un'altra deroga richiesta riguarda i terreni di scavo: in teoria, dopo un decreto entrato in vigore a ottobre del 2012, dovrebbero ripartire da capo tutte le indagini per capire cosa sia da bonificare.

Proprio ieri, tra l'altro, Expo ha affidato a Fiera (due milioni la commessa) la progettazione dei cosiddetti padiglioni cluster dedicati al caffè o al riso. Allo stesso tempo, Fiera è diventata sponsor dell'Esposizione e fornirà spazi e strutture a Rho, in città e a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taglieranno i tempi delle gare e blinderanno i cantieri per evitare che i ritardi compromettano l'obiettivo 2015

# Expo, arrivano i superpoteri

Oggi il decreto del governo sul commissario, poi la nomina di Sala

## Expo, arriva il supercommissario

Oggi il decreto del governo: pronta la nomina di Sala, fuori Formigoni

**A**LLA fine, Milano sembra essere riuscita a salire sull'ultimo treno utile per accelerare la corsa verso il 2015. Perché quella legge speciale invocata da Comune, Regione e società di gestione è riuscita a sbarcare in quello che, probabilmente, sarà anche l'ultimo Consiglio dei ministri dell'era Monti. Un decreto che dovrebbe essere approvato oggi, in extremis, per tagliare i tempi delle gare, mettere al riparo da possibili ricorsi o intoppi i cantieri e affidare poteri speciali a un unico commissario. Il nuovo mister Expo dovrebbe essere Giuseppe Sala, il manager che già oggi guida la spa di via Rovello e che, d'ora in poi, avrà anche il compito di tagliare tutte le curve lungo il cammino. La sua nomina — che dovrebbe far uscire automaticamente dalla partita Roberto Formigoni, ancora commissario generale — è un altro passo che i soci locali sperano avvenga già oggi, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri. Per non dovere attendere l'inse-

diamento del prossimo governo.

È comparsa lì, la notizia attesa da Milano: nell'ordine del giorno ufficiale della riunione dell'esecutivo. Quarto punto dei provvedimenti «urgenti per fronteggiare le emergenze»: «Misure per assicurare il completamento delle opere e la realizzazione nei tempi previsti di Expo». È il decreto taglia-tempi per il 2015, pronto a essere approvato dopo una corsa nella corsa. Dalla richiesta al voto in due settimane: una piccola impresa se davvero, oggi, si concluderà tutto come sperano a Milano. Erano stati Pisapia e Maroni, lo scorso dieci aprile, a stringere un patto d'acciaio: legge speciale sul modello del Giubileo o delle Olimpiadi di Torino e un commissario unico che riunisca le figure del commissario straordinario (Pisapia) e di quello generale (Formigoni). All'inizio della scorsa settimana la proposta con le deroghe è partita per Roma e, da allora, si sono susseguite bozze riviste e corrette tra gli uffici del governo e quelli degli enti locali. Il

testo è stato limato fino all'ultimo, anche ieri. E, adesso, dopo le trattative e gli appelli, si aspetta di capire quale versione uscirà dal Consiglio dei ministri. «Aspettiamo, vediamo un po' che succede», si è limitato a dire Sala. Che ha ribadito: «Chiediamo al governo di essere aiutati nella corsa contro il tempo per i prossimi due anni di lavori. Chiediamo un supporto, portando il patrimonio di quanto fatto fino a oggi: 128 Paesi aderenti, dieci importanti aziende partner e un progetto che piace in tutto il mondo. Ma bisogna velocizzare le operazioni». Intanto, la spa ha iniziato una collaborazione con Federvolley. E l'European Socialing Forum, che il prossimo 15 maggio chiamerà a raccolta in città esperti della materia, ha presentato in chiave Expo la Carta universale dei diritti della terra coltivata.

(a.gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tempi e casi

#### LE GARE

Le parole d'ordine usate sono urgenza e necessità: Expo invoca la possibilità di deroghe per tagliare i tempi di gare, contratti e affidare i lavori

#### I PADIGLIONI

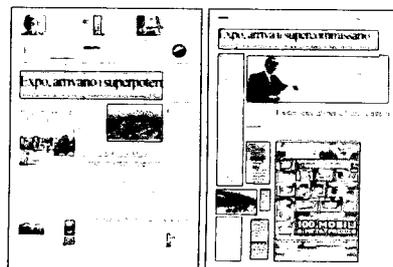
Quelli dei Paesi sono temporanei: l'iter normale prevede tempi giudicati troppo lunghi

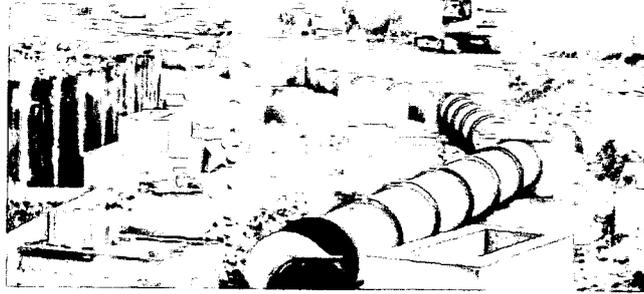
#### L'AMBIENTE

Un'altra deroga richiesta è quella sul risparmio energetico e sull'obbligo di pannelli fotovoltaici per gli edifici che, poi, dovranno essere smantellati

#### LE INFRASTRUTTURE

Tutte le corsie veloci per appalti e contratti vengono estese alle metropolitane (linea 4 e 5), alla strada che collegherà i padiglioni, alla Zara-Expo e ai parcheggi



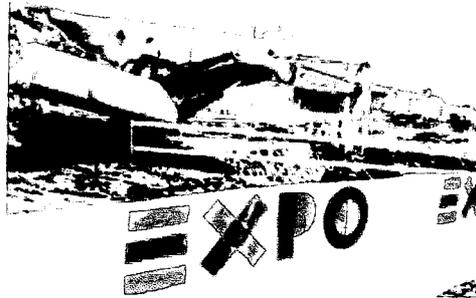


Il cantiere Expo nell'area di Rho-Pero

SERVIZIO A PAGINA V



Giuseppe Sata mostra il piano dove la società Expo dovrà realizzare i padiglioni. Il governo è pronto a concedergli i poteri speciali da commissario per recuperare i ritardi.



Taglieranno i tempi delle gare e blinderanno i cantieri per evitare che i ritardi compromettano l'obiettivo 2015

# Expo, arrivano i superpoteri

Oggi il decreto del governo sul commissario, poi la nomina di Sala

## Expo, arriva il supercommissario

Oggi il decreto del governo: pronta la nomina di Sala, fuori Formigoni

**A**LLA fine, Milano sembra essere riuscita a salire sull'ultimo treno utile per accelerare la corsa verso il 2015. Perché quella legge speciale invocata da Comune, Regione e società di gestione è riuscita a sbarcare in quello che, probabilmente, sarà anche l'ultimo Consiglio dei ministri dell'era Monti. Un decreto che dovrebbe essere approvato oggi, in extremis, per tagliare i tempi delle gare, mettere al riparo da possibili ricorsi o intoppi i cantieri e affidare poteri speciali a un unico commissario. Il nuovo mister Expo dovrebbe essere Giuseppe Sala, il manager che già oggi guida la spa di via Rovello e che, d'ora in poi, avrà anche il compito di tagliare tutte le curve lungo il cammino. La sua nomina — che dovrebbe far uscire automaticamente dalla partita Roberto Formigoni, ancora commissario generale — è un altro passo che i soci locali sperano avvenga già oggi, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri. Per non dovere attendere l'inse-

diamento del prossimo governo.

È comparsa lì, la notizia attesa da Milano: nell'ordine del giorno ufficiale della riunione dell'esecutivo. Quarto punto dei provvedimenti «urgenti per fronteggiare le emergenze»: «Misure per assicurare il completamento delle opere e la realizzazione nei tempi previsti di Expo». È il decreto taglia-tempi per il 2015, pronto a essere approvato dopo una corsa nella corsa. Dalla richiesta al voto in due settimane: una piccola impresa se davvero, oggi, si concluderà tutto come sperano a Milano. Erano stati Pisapia e Maroni, lo scorso dieci aprile, a stringere un patto d'acciaio: legge speciale sul modello del Giubileo o delle Olimpiadi di Torino e un commissario unico che riunisca le figure del commissario straordinario (Pisapia) e di quello generale (Formigoni). All'inizio della scorsa settimana la proposta con le deroghe è partita per Roma e, da allora, si sono susseguite bozze riviste e corrette tra gli uffici del governo e quelli degli enti locali. Il

testo è stato limato fino all'ultimo, anche ieri. E, adesso, dopo le trattative e gli appelli, si aspetta di capire quale versione uscirà dal Consiglio dei ministri. «Aspettiamo, vediamo un po' che succede», si è limitato a dire Sala. Che ha ribadito: «Chiediamo al governo di essere aiutati nella corsa contro il tempo per i prossimi due anni di lavori. Chiediamo un supporto, portando il patrimonio di quanto fatto fino a oggi: 128 Paesi aderenti, dieci importanti aziende partner e un progetto che piace in tutto il mondo. Ma bisogna velocizzare le operazioni». Intanto, la spa ha iniziato una collaborazione con Federvolley. E l'European Socialing Forum, che il prossimo 15 maggio chiamerà a raccolta in città esperti della materia, ha presentato in chiave Expo la Carta universale dei diritti della terra coltivata.

(a.gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tempi e casi

#### LE GARE

Le parole d'ordine usate sono urgenza e necessità: Expo invoca la possibilità di deroghe per tagliare i tempi di gare, contratti e affidare i lavori

#### I PADIGLIONI

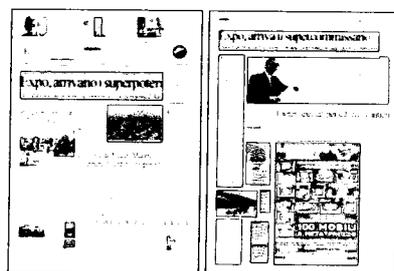
Quelli dei Paesi sono temporanei: l'iter normale prevede tempi giudicati troppo lunghi

#### L'AMBIENTE

Un'altra deroga richiesta è quella sul risparmio energetico e sull'obbligo di pannelli fotovoltaici per gli edifici che, poi, dovranno essere smantellati

#### LE INFRASTRUTTURE

Tutte le corsie veloci per appalti e contratti vengono estese alle metropolitane (linea 4 e 5), alla strada che collegherà i padiglioni, alla Zara-Expo e ai parcheggi





Il cantiere Expo nell'area di Rho-Pero

SERVIZIO A PAGINA V



Giuseppe Sala mostra il piano dove la società Expo dovrà realizzare i padiglioni. Il governo è pronto a concedergli i poteri speciali da commissario per recuperare i ritardi.



## I costruttori. Le critiche al provvedimento

# White list volontarie

# Ance: non funzionano

### NORME PER 12 SETTORI

Interessati i settori più a rischio di infiltrazione. Bonifati: non smetteremo di chiedere la obbligatorietà a Governo e Parlamento

**Mauro Salerno**  
ROMA.

■ Dopo anni di sperimentazioni e "stop&go" arriva al traguardo l'istituzione dell'albo delle imprese al riparo dalle infiltrazioni mafiose. Ma per le cosiddette white list rischia di essere l'ennesima falsa partenza. Il provvedimento, previsto dalla legge anticorruzione, è stato firmato da tutti i ministri competenti ed è a un passo dalla Gazzetta Ufficiale. Entrerà in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione, ma ha un punto debole: l'iscrizione nell'elenco tenuto dalle prefetture rimarrà volontaria.

Non è passata la linea di chi chiedeva di rendere l'elenco obbligatorio, in modo da evitare i flop registrati con gli albi sperimentati all'Aquila per la fase di ricostruzione post-terremoto.

La normativa non riguarda l'intero catalogo di attività che ruotano intorno ai cantieri. L'ambito di applicazione include soltanto i settori considerati più a rischio. Si tratta di nove attività, dal ciclo del cemento ai noleggi, dalla filiera degli inerti alla fornitura di ferro e al trasporto di materiali in discarica, relative più a servizi e forniture che all'esecuzione di lavori: prestazioni, insomma, generalmente affidate in subappalto.

L'iscrizione vale 12 mesi e certifica che l'impresa è al riparo da tentativi di infiltrazione previsti dal codice antimafia che rendono impossibile la stipula di contratti con la pubblica amministrazione. Sulle imprese iscritte nell'elenco, le stazioni appaltanti e i general contractor non devono eseguire i

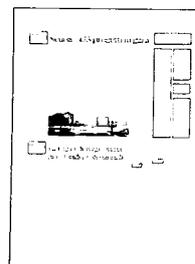
controlli previsti dal codice dei contratti. Basterà verificare l'iscrizione in elenco «attraverso i siti istituzionali delle prefetture competenti». L'elenco può essere ampliato di anno in anno con un decreto ad hoc, senza che però venga intaccata la volontarietà dell'iscrizione al club dei "virtuosi".

Un'impostazione criticata duramente dai costruttori. «Senza obbligo di iscrizione le white list sono destinate a rimanere sulla carta», attacca Vincenzo Bonifati, delegato Ance per i rapporti con gli enti preposti al controllo del territorio. «Noi ci battiamo per le white list dal 2009 - aggiunge - Siamo soddisfatti che finalmente siano state normate, ma siamo molto scettici sull'efficacia del provvedimento. Abbiamo già visto che su base volontaria il sistema non funziona sia all'Aquila che all'Expo, mentre per la ricostruzione in Emilia Romagna è stato necessario inventarsi dei paletti in più per rendere la presenza negli albi più cogente».

Anche la norma premiale che considera assolti gli obblighi antimafia ai fini della partecipazione agli appalti da parte delle imprese iscritte nella white list «è un inutile palliativo». «Per un costruttore medio, con 15-20 dipendenti, avere un ente terzo, in questo caso le prefetture, capace di certificare l'estraneità delle imprese ai circuiti illegali - sottolinea Bonifati - è una garanzia. Il problema non è allontanare responsabilità, ma far sì che ci sia un criterio di valutazione omogeneo da Reggio Calabria a Milano. Questo lo può fare lo Stato, non un privato».

Un punto su cui i costruttori non intendono mollare. «Torneremo a chiedere l'obbligatorietà dell'iscrizione alle white list sancita per legge non appena si insedieranno le commissioni in Parlamento», conclude Bonifati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Edilizia Territorio

n. 16  
22-27 APRILE 2013  
Anno XVI  
Poste Italiane Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004,  
art. 1, c. 1, DCB Roma

**PROGETTI E CONCORSI**  
Architetti, perso  
un terzo del reddito



**smart  
energy  
EXPO**

La prima fiera internazionale  
sull'efficienza energetica  
Verona 09-11 Ottobre 2013  
www.smartenergyexpo.net

NEL SITO

**ARTIGIANI**

Proposte del governo  
per la proroga al 12 giugno  
della proroga del 12 giugno

**CONGIUNTURA**

Intac: nei primi 3 mesi del 2013  
il settore edile ha registrato  
una produzione di 1,2 miliardi  
di euro, in crescita del 10,5 per cento  
rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

**PAESAGGIO**

Intac: in aree protette il settore  
edile ha registrato una crescita  
del 10,5 per cento rispetto allo stesso  
periodo dell'anno precedente

**SOCIAL HOUSING**

150 libertà al Fia (Cassa depositi)  
per finanziare nei fondi locali  
il piano di sviluppo (dal Dpcm Monti) il  
piano del 100% alla sua partecipazione

## Prevalgono dubbi e prudenze, pochi sfruttano la possibilità di liquidare subito una quota dell'arretrato – Province più attive

# I Comuni non pagano, no anticipi

La difficoltà della cronologia e il timore di sfiorare il 50% del totale – Guida a tutte le scadenze del DI 35

I Comuni, nella stragrande maggioranza dei casi, non stanno utilizzando la possibilità offerta dall'articolo 1 comma 5 di pagare subito una quota dei 5 miliardi di euro di debiti arretrati sbloccati dal decreto legge 35. Dall'inchiesta di «Edilizia e Territorio» emergono negli uffici bilancio dei Comuni dubbi interpretativi e difficoltà a stilare in tempi rapidi la lista dei debiti e l'ordine cronologico. E

comunque prevale nei sindaci la delusione per un provvedimento che non risolve alla radice il nodo del Patto di stabilità. Sfumata la possibilità degli anticipi, dunque, si definisce un percorso a tappe che, da qui alla fine dell'anno, dovrebbe portare alla liquidazione degli arretrati, con quattro momenti in cui si dovrebbe concentrare il pagamento. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-5

### LE SOMME DA SBLOCCARE E LE DATE CHIAVE



**2,25 mld**

Quota che gli Enti locali possono pagare subito (Stima Abi)

**15 MAGGIO**

Ministero dell'Economia: riparto debiti pagabili per ciascun Ente locale

**30 GIUGNO**

Ente locale: comunicazione all'impresa della somma che sarà pagata



\*debiti arretrati (in conto capitale) che Comuni e Province possono pagare in deroga al patto di stabilità

**NORME**

## White list antimafia solo volontarie

Al traguardo il decreto che istituisce l'elenco delle imprese al riparo da rischi. I costruttori: senza obbligo, rischio flop

Arriva al traguardo il decreto che istituisce le cosiddette white list, vale a dire l'elenco delle imprese al riparo dalle infiltrazioni mafiose.

Il provvedimento previsto dalla legge anticorruzione riguarda i settori considerati più a rischio. Si tratta in particolare di nove attività, dal ciclo del cemento ai noleggi, relative più a servizi e forniture che all'esecuzione di lavori, generalmente affidate in

subappalto. L'elenco però può essere ampliato di anno in anno con un decreto ad hoc. Il decreto, che entrerà in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, chiarisce che l'iscrizione nell'elenco tenuto dalle prefetture è volontaria.

Non è passata dunque la richiesta dei costruttori mirata a rendere l'elenco obbligatorio. Un aspetto che, secondo Vincenzo Bonifati, rappresentante dell'Ance, peserà non poco sulla reale efficacia delle white list. «Chiederemo subito al Parlamento di modificare il sistema con una legge che renda l'iscrizione obbligatoria». ■

SALERNO A PAGINA 7

**CONGIUNTURA**

## Rete di città per rilanciare il territorio di Foggia

La crisi non risparmia il territorio della «Capitanata», cioè l'area della provincia di Foggia.

Per arrestare il declino, l'Ance Foggia ha commissionato al Cressme uno studio approfondito e dettagliato, nel quale viene anche indicata la proposta per il rilancio. Il progetto simbolo del riscatto del territorio è «Smart Exapoli», iniziativa che intende cavalcare il driver della riqualificazione urbana innovativa che ingloba elementi infrastrutturali e ne fa un pacchetto in grado di catalizzare i potenziali finanziaria-

**LA STRATEGIA**

- Piano città di area vasta «Smart Exapoli»
- Polo logistico integrato Asi Incoronata
- Treno Tram Lucera-Foggia-Manfredonia
- Potenziamento dell'accessibilità all'area del Gargano
- Miglioramento dell'accessibilità al Subappennino Dauno

menti privati ma anche i fondi strutturali europei 2014-2020. La ricerca è stata voluta da Gerardo Biancofiore, da circa

un anno alla presidenza dei costruttori di Foggia. «La crisi – racconta – sta colpendo la Provincia di Foggia con una forza sorprendente, superiore persino a quella, grave, che sta colpendo altre aree del Paese».

Da qui è nata la nuova idea progettuale «Exapoli», che include le principali sei città dell'area. «È un'idea progettuale complessa, la cui valenza sta nel cogliere i driver di innovazione del mercato», dice Biancofiore. ■

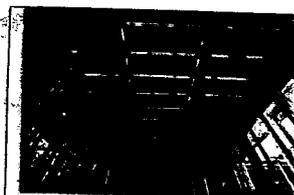
FRONTERA A PAGINA 6

**BANDI**

## Le case per le calamità valgono 684 milioni

La Consip ha indetto, per conto del dipartimento della Protezione civile, una gara per la fornitura, il trasporto e il montaggio di «Soluzioni abitative in emergenza» (Sae) e i servizi connessi per un valore di 684 milioni. Si tratta di moduli abitativi che verranno utilizzati dal dipartimento e dai commissari delegati incaricati della gestione delle emergenze per l'alloggiamento rapido e provvisorio delle popolazioni dei Comuni eventualmente colpiti da calamità, le cui abitazioni siano state distrutte, gravemente danneggiate o rese non agibili. L'avviso scade il 10 giugno. ■

LEBBINI A PAGINA 11



Progettare solai efficienti?  
La soluzione c'è!  
www.peri.it

**PERI** Casseforme  
Impalcature  
Ingegneria